

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCOLTA No Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



FERRAGOSTO 2018 — Periodico quadrimestrale • Anno LXVI • N. 201 • Aprile - Luglio 2018



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

L'uomo fluttuante!

Cari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, la tanto attesa estate è giunta e con essa i giorni di vacanza. Corriamo tutto il giorno, ci diamo da fare e poi facciamo i conti con tensioni e nervosismo dovuti al poco spazio che diamo a noi stessi, a Dio e agli altri e allora attendiamo, attendiamo l'estate, piacevoli giornate, un tempo e uno spazio in cui possiamo recuperare il bello e il buono che ci circonda.

Per meglio vivere le nostre giornate estive e nutrire la nostra interiorità vi propongo una riflessione scaturita dopo la lettura di un libro dal titolo *La via di san Benedetto alla cura dell'altro*, di Mauro Giuseppe Lepori, Abate Generale dell'Ordine dei Cistercensi della Stretta Osservanza (trappisti).

San Benedetto parla spesso nella Regola di *infirmetas* dei corpi e delle anime, cioè della mancanza di *firmitas*, di fermezza, di capacità di stare in piedi, di camminare; parla anche di *imbecillitas*, che etimologicamente significa *mancare di bastone*, quindi pure di una carenza di solidità per stare in piedi, per camminare. Parla inoltre del monaco agitato, ribelle, che si è meritato la "scomunica", cioè un allontanamento rispetto alla vita comunitaria e lo definisce *fratrem fluctuantem* - «fratello fluttuante» (RB 27, 3).

San Benedetto, conoscitore della Sacra Scrittura, deve aver attinto questa espressione di "fratello fluttuante" da san Paolo, nella Lettera agli Efesini, là dove l'Apostolo descrive la nostra condizione quando saremo completamente salvati da Cristo. Allora non «saremo più come fanciulli sbalottati (*parvuli fluctuantes*) dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo gli inganni degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» (Ef 4,14).

Questo testo paolino e l'espressione «*fratello fluttuante*» che troviamo al capitolo 27 della Regola, dedicato alle premure che l'abate deve avere per i fratelli scomunicati, a mio parere, bene fotografano il malessere dell'uomo contemporaneo. Mi sembra una buona definizione dell'uomo d'oggi il quale vive «*fluttuando*» sulle onde dell'effimero, surfando sulle onde di internet, delle notizie mai approfondite, delle informazioni mai verificate, delle esperienze di vita mai radicate, sempre instabili.

Si tratta di uno stato in cui la persona non è solo perduta, ma instabile, vacillante, come un naufrago su una tavola che, tra i flutti, sale e scende con le onde, come un sughero. Chi è



Madonna Assunta, in legno, sec. XVII, Chiesa di S. Maria Maggiore in Corpo di Cava (Salerno)

«fluttuante» è come non avesse stabilità in sé, né nella comunità, né in Dio, e subisce passivamente tutti i vortici e le turbolenze delle circostanze esterne. È come se le tragiche immagini delle migliaia di migranti che naufragano nel Mediterraneo fossero uno specchio che l'umanità più misera pone davanti alla cultura occidentale perché vi veda la propria condizione umana e spirituale.

Miei cari ex alunni, è questa fragilità che siamo chiamati ad affrontare, in noi stessi, nella Chiesa, nelle nostre famiglie, nelle persone che vengono a noi o a cui siamo mandati. Sì, la grande fragilità dell'uomo d'oggi è la «*superficialità fluttuante*», per cui la persona dipende dal movimento della superficie delle cose. L'uomo contemporaneo galleggia in mezzo al mare, vive questo stato di «galleggiamento» superficiale.

Dunque, se la condizione umana e spirituale dell'uomo contemporaneo è descritta da san Paolo e poi da san Benedetto come una condizione di naufragio, di abbandono impotente alle onde della superficialità, delle false dottrine, delle ideologie, chi può salvare l'uomo e la società dall'affondare nell'instabilità? Sì, siamo sempre e ancora come fanciulli sbalottati; ogni epoca, ogni secolo, ogni vita umana, ha avuto le sue onde, le sue tempeste, che ci mettono alla prova e ci agitano.

In fondo, l'immagine che meglio esprime tutto questo è l'episodio di Gesù che cammina sul mare in tempesta narrato da Matteo (14,22-33).

Ciò che è straordinario in questo episodio non è il fatto che Gesù non affondi nell'acqua, perché lo farebbe anche un buon nuotatore. La cosa fuori dal comune è che questa superficie, che per tutti è uno spazio di vacillamento, di fluttuazione in totale balia del movimento delle onde, per Gesù diventa un cammino, una strada precisa, diretta, che va senza difficoltà verso la meta.

Gesù viene a offrire a tutti noi, uomini fluttuanti, la misericordia di seguirlo su un cammino che può dominare la fluidità agitata della realtà, della cultura, della circostanza. E come punto di connessione con Lui non chiede altro che la fiducia: «*Abbate fiducia, sono io, non abbiate paura*» (Mt 14,27).

La fiducia in Cristo rende possibile il nostro cammino sulla fluidità delle circostanze e della storia, della vita e della cultura, della società così come del nostro cuore. Lui è sempre pronto a intervenire in favore nostro. Non ci sono acque che possano sommergerci o sulle quali non possiamo camminare, se ci lasciamo afferrare dalla mano che Lui ci tende. Ciò a cui apre la nostra fiducia in Cristo è la grazia di poter fare un cammino stabile e ben diretto verso la sua meta, anche e soprattutto attraverso l'instabilità della nostra esistenza e del mondo.

La sfida per noi monaci, per voi ex alunni, formati alla Badia, è più che mai nell'attenzione e nell'accoglienza dell'altro come accompagnamento e come ministero di ascolto. Questa è la via di san Benedetto per la cura dell'altro. Si tratta di offrire a chi fa fatica a stare in piedi, a stare eretto, a camminare, il sostegno necessario, l'accompagnamento necessario, l'ascolto paziente.

Mi sembra che questo sia il grande compito, il più urgente, la grande sfida alla vita monastica, alla Chiesa tutta, a voi fedeli laici. Dio ci protegga, la Madonna dell'Equilibrio ci accompagni! Vi saluto affettuosamente nel nome di Cristo e in san Benedetto.

✠ Michele Petruzzelli

CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DOMENICA 9 SETTEMBRE
Convegno con conferenza
dell'avv. Antonino Cuomo

Programma a pag. 10

Le problematiche del fine vita e la legge sul “biotestamento”

Lil 14 dicembre 2017 il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva la legge n. 219 sulle “Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento”. Il potere politico ha affrontato l’ineludibile questione delle decisioni di fine vita ed ha legiferato in materia, dopo decenni di discussioni e prese di posizione, caratterizzati anche da rilevanti pronunciamenti giurisprudenziali sull’autodeterminazione della persona, divenuti emblematici, a seguito di vicende umanissime e drammatiche di ammalati e disabili, che hanno diviso il Paese e perfino turbato le Istituzioni repubblicane, ma soprattutto lacerato le coscienze di molti. Come si evince dal titolo, i temi principali trattati dalla legge sono il consenso informato (Art. 1), in cui si definiscono le modalità, i criteri, la validità, la legittimità, ecc. e le disposizioni anticipate (DAT) della persona sui trattamenti terapeutici ed assistenziali quando verrà a trovarsi in una condizione di incapacità di intendere e di volere (Art. 4). Ma nella legge si fa riferimento anche alla terapia del dolore e all’acquanimento terapeutico (Art. 2), alle problematiche riguardanti i minori e gli incapaci (Art. 3) ed alla pianificazione condivisa delle cure (Art. 5). La legge affronta diverse questioni e rilevanti problematiche sul fine vita che a nostro giudizio pur tuttavia rimangono aperte e che quindi richiedono un’approfondita valutazione critica. Indubabilmente questa legge così contrastata ha riflettuto le contrapposizioni ideologiche e culturali tra le forze politiche, nell’opinione pubblica e nella società civile che non ha giovato alla sua stesura definitiva. Alcuni hanno salutato la legge come espressione di un onorevole compromesso, ma noi siamo convinti del contrario: s’è persa l’occasione di conseguire invece una mediazione alta, laicamente, politicamente e socialmente condivisibile su argomenti così delicati e divisivi.

L’approssimarsi della fine della legislatura ha fatto sì che il Senato della Repubblica abbia abdicato alla sua funzione di seconda riletta e ulteriore valutazione di una legge così importante, vanificando anche il notevole lavoro che aveva svolto per mesi la XII Commissione senatoriale nell’esame del provvedimento con l’audizione di esperti, bioeticisti, giuristi e associazioni “tra le quali anche quella dei medici cattolici dell’AMCI (ed io stesso ho avuto il privilegio di parteciparvi)” che a vario modo e secondo le rispettive competenze e sensibilità avevano chiesto delle modifiche al testo, approvandolo così come era passato alla Camera nell’aprile 2017. La posizione sostenuta sempre inequivocabilmente in estrema sintesi è la seguente: una convinta opposizione ad ogni pratica eutanasi comunque mascherata, così come parimenti a qualsiasi forma di accanimento terapeutico o di abbandono di cura; una rinnovata e proficua alleanza medico-paziente; una capillare incentivazione della terapia del dolore e delle cure palliative; una attivazione concreta e fattibile di percorsi clinici-assistenziali-sociali-spirituali di accompagnamento dell’ammalato. Si deve osservare che anche prima della legge il medico non poteva procedere senza il consenso informato del paziente, che rende l’attività medica

lecita. Così dicasi per l’acquanimento terapeutico che al pari dell’eutanasi è una pratica vietata dalla legge, dal codice deontologico dei medici oltre che dalla morale. La stessa terapia del dolore e le cure palliative, a cui la legge fa riferimento in alcuni articoli, sono già previste dalla (buonissima) legge n. 38 del 2010; così come la pianificazione condivisa delle cure (art. 5) era già stata sollecitata dal Comitato Nazionale per la Bioetica fin dal 2003 e ritenuta necessaria ed utile dalla Società italiana di anestesia e analgesia in documento del 2013 e finanche indicata nel codice dei medici del 2014. Il vero nodo della legge su “fine vita” sono allora le DAT (che noi avremmo voluto fossero identificate come “dichiarazioni” anticipate di trattamento e non come “disposizioni”, perché è nota la diversa significazione dal punto di vista bioetico e giuridico, circa la vincolatività per il medico) che riguardano la possibilità di indicare quali terapie si vuole o non si vuole che gli siano praticate, quando sopravviene l’incapacità di intendere e di volere e si è nella fase terminale della vita. In via di principio le DAT quindi sono certamente uno strumento utile, perché possono salvaguardare la persona da procedure di accanimento terapeutico da un lato, così come da pratiche eutanasiche attive o omissive dall’altro, ma soprattutto dalla possibilità di un abbandono di cura, da parte del medico o dei familiari o delle strutture sanitarie, mentre invece esse diventano problematiche quando possono perseguire in modo palese o surrettizio intenti eutanasiche. Abbiamo da subito individuato in particolare alcune criticità nel testo della legge tra cui: 1°) la non esplicita, chiara possibilità di obiezione di coscienza da parte degli operatori sanitari, 2°) la norma, palesemente incostituzionale, del divieto di sollevare tale obiezione da parte degli ospedali e delle strutture cattoliche, 3°) la rinuncia o la sospensione sempre e comunque, senza giustificazione alcuna, della nutrizione e idratazione artificiale (Nia), ritenuta terapia a tutti gli effetti. A tal riguardo abbiamo sempre evidenziato che vi sono casi (malattie

croniche neurodegenerative, stato vegetativo, anziani, gravi disabili ecc.) dove pur attuata come trattamento sanitario, come sancisce la legge, può rivelarsi allo stesso tempo cura della persona, nel senso del suo “prendersi cura” e considerata tra i suoi bisogni clinico-assistenziali. Se finora il principio della indisponibilità della vita era assicurato e garantito dallo Stato libero, democratico e aconfessionale, ora sembrerebbe che viene statuito, non il diritto o il dovere di curarsi o non curarsi (che è previsto dal consenso informato), ma la possibilità di una indisponibilità della vita stessa per il singolo. Il venir meno del principio dell’indisponibilità della vita, che da assoluto diventa per legge derogabile attraverso l’autodeterminazione assoluta personale, crea secondo noi un grave vulnus alle basi stesse della democrazia e del bene comune, perché lede i principi di solidarietà e di giustizia verso intere categorie di persone fragili: i malati cronici, gli anziani, i disabili, i malati di mente, i morenti di cui lo Stato potrebbe negare forme di assistenza e di tutela. A nostro giudizio invece, dovrebbe sempre essere ricercato uno spazio di mediazione e di confronto, non vincolato a una legge né al giudice, ma demandato a una effettiva relazione, che diventa alleanza, tra il malato ed il medico e/o i familiari, dove si possa conciliare, nella concretezza del caso e nella contestualizzazione della condizione, la volontà del malato e la scienza e la deontologia del medico e dove possano interagire in questo rapporto, le responsabilità personali. Il “mai” e il “sempre”, espressi palesemente o sottintesi in testi di legge delicati e divisivi come quelli del “fine vita”, rischiano di acuire una surrettizia contrapposizione tra l’autodeterminazione e la libertà del paziente e la posizione di garanzia del medico a tutela della salute e della vita, che nulla ha a che vedere con la ricerca del vero bene del paziente.

Giuseppe Battimelli

Vice Presidente Nazionale

Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)

Vice Presidente Nazionale Società Italiana

per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE)

Nuovi oblati



Da sinistra:
dott. Mario Della Monica
e dott. Luigi Gravagnuolo

Mario Della Monica e Luigi Gravagnuolo hanno reso la loro professione di oblato secolari benedettini per la Badia di Cava domenica 27 maggio, solennità della SS. Trinità e festa titolare dell’Abbazia. Come ha sottolineato il P. Abate Petruzzelli nell’omelia, la professione di oblato non è

un punto di arrivo bensì di partenza considerando l’impegno alla conversione dei costumi, sul modello della professione monastica, che vi si assume. Proporre il modello di vita benedettino nell’ambito del proprio stato di vita secolare costituisce una forma di testimonianza esigente in una società spesso dimentica della sostanza di amore del Dio trinitario. Anche la pubblicazione a cura dei due nuovi oblato del “Commento alla Regola”, frutto di due anni di lezioni di Dom Michele Petruzzelli agli oblato cavensi si muove in questa direzione. E, quando vi si legge nell’introduzione dell’autore che il commento ai 73 capitoli della Regola segnano il passaggio “dal rumore all’ascolto, dal superfluo all’essenziale, dal giudizio alla misericordia”, la meta è data dal conseguimento della virtù della discrezione cui tende l’oblato benedettino nel rapporto di autenticità con la sua abbazia e con il prossimo.

Nicola Russomando

Il punto sulle Istituzioni

La soluzione della recente crisi di governo: consuetudini costituzionali e ruolo dei Presidenti delle Istituzioni. Verso una forma di governo parlamentare a tendenza sempre più "razionalizzata"?

La recente crisi di governo conclusasi dopo oltre tre mesi con la nascita del cosiddetto Esecutivo "giallo-verde" offre lo spunto per alcune riflessioni sulle sue modalità di formazione nonché sul ruolo esercitato dai Presidenti delle principali Istituzioni repubblicane. Ci si riferisce, in particolare, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Assemblee legislative e al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Come è noto, la forma di governo italiana è tipicamente parlamentare. Il Governo, cioè, deve ottenere la fiducia delle due Camere (art. 94 Cost.) attraverso l'approvazione per appello nominale di una mozione "motivata" presentata dai Presidenti dei Gruppi parlamentari che sosterranno il nuovo Esecutivo.

La votazione della fiducia costituisce, però, solo l'ultimo atto di un procedimento complesso disciplinato, in verità, non solo dalla Costituzione ma anche dalle consuetudini costituzionali.

La consuetudine è il tipico esempio di quella che in dottrina è definita "fonte-fatto". Per la sua sussistenza occorre la ripetizione costante di un determinato comportamento da parte della generalità dei soggetti, accompagnata dalla consapevolezza della sua obbligatorietà (opinio juris ac necessitatis). Istituto tipico del diritto civile, anche nel diritto costituzionale si parla di "consuetudini costituzionali" con riferimento alla reiterazione di comportamenti da parte delle Istituzioni relativi a fattispecie prive di una disciplina costituzionale con l'intesa da parte degli stessi Organi istituzionali della loro valenza (convenzioni costituzionali).

Una significativa applicazione di consuetudine costituzionale si ha nel procedimento di formazione del Governo. Ci si riferisce, in particolare, al momento iniziale, caratterizzato dalle "consultazioni" poste in essere dal Presidente della Repubblica. Quest'ultimo, in effetti, è il vero arbitro della crisi spettandogli (art. 92 Cost.) il compito di nominare il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri. Il primo atto del Presidente della Repubblica è dunque quello di procedere alle consultazioni al fine di pervenire all'individuazione di una personalità in grado di esprimere una maggioranza politica capace di ottenere la fiducia delle due Camere.

In tale attività consultiva il Presidente della Repubblica è assolutamente libero nella individuazione dei soggetti da ascoltare. Si tratta normalmente dei Presidenti emeriti della Repubblica, dei Presidenti dei due rami del Parlamento, dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari presenti in Parlamento e di qualsiasi altro soggetto di cui il Presidente ritenga utile acquisire il parere (ex: sindacati, associazioni industriali e professionali, esperti di settore, ecc.).

Nella recente crisi di governo i tempi delle consultazioni sono stati, come noto, assai lunghi. Situazione peraltro prevedibile visto che la nuova legge elettorale ("Rosatellum", dal nome del suo ideatore, l'attuale Vicepresidente della Camera, Rosato), approvata in pochi giorni dopo l'esito del referendum istituzionale che aveva portato alla bocciatura popolare della "riforma costituzionale Renzi", era stata concepita proprio con l'obiettivo (peraltro non tanto nascosto) di evitare che alcuna coalizione o singolo Gruppo potesse ottenere da solo la mag-

gioranza parlamentare. Situazione complessa aggravata poi dalla scelta del popolo italiano di votare per i cosiddetti movimenti sovranisti e/o populistici e la conseguente "debacle" dei partiti tradizionali.

Nell'ambito di tali consultazioni il Capo dello Stato è ricorso ad un istituto (anch'esso di natura consuetudinaria) da tempo in disuso: il "mandato esplorativo". L'affidamento cioè ad una personalità istituzionale del compito di verificare l'effettiva possibilità di reperire una maggioranza di governo.

Mandato esplorativo, caratterizzato in questa circostanza, dall'affidamento di due successivi incarichi. Il primo alla Presidente del Senato al fine di verificare la possibile sussistenza di una maggioranza centrodestra-M5S; l'altro al Presidente della Camera con l'obiettivo di verificare la possibilità di un'intesa M5S-PD (per una precedente significativa applicazione, si richiama l'incarico esplorativo affidato alla Presidente della Camera Nilde Iotti, nel 1987, alla quale venne affidato un mandato pieno).

Nonostante l'esito negativo dei suddetti mandati esplorativi, il Capo dello Stato ha potuto comunque procedere ad affidare l'incarico di formare il nuovo Governo ad una personalità indicata dai due Gruppi parlamentari della Lega e del M5S nella persona del prof. Giuseppe Conte. Incarico non andato a buon fine per un contrasto sul ruolo della moneta unica europea, l'euro, e in quest'ottica su chi dovesse essere la persona a cui affidare il delicatissimo dicastero dell'economia.

Da ciò la decisione del Presidente della Repubblica di affidare l'incarico ad una personalità super partes, individuata nella persona del dott. Cottarelli, già Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica nel Governo Letta, con il compito di formare un Governo del "Presidente" (o tecnico o di garanzia) non in grado di ottenere la maggioranza delle Camere e che avrebbe quindi consentito al Capo dello Stato di procedere al successivo scioglimento delle stesse.

È vero che a tale soluzione si sarebbe potuto pervenire ugualmente rinviando alle Camere il Governo ancora in carica, formatosi nella XVII Legislatura, presieduto dal deputato Gentiloni, ma tale soluzione è probabilmente parsa eccessiva rappresentando ormai tale Governo una coalizione decisamente sconfitta in sede elettorale.

Un contestuale accordo inopinatamente verificatosi in extremis tra Lega e M5S ha poi portato il dott. Cottarelli a rinunciare all'incarico, nuovamente affidato al prof. Conte questa volta con esito positivo.

La suddetta complessa rappresentazione dello sviluppo e della conclusione dell'ultima crisi di governo offre lo spunto per alcune osservazioni sul ruolo avuto dai Presidenti delle Istituzioni.

Per quanto concerne il Presidente della Repubblica, come noto, riveste nel nostro ordinamento un ruolo che si è soliti definire di garanzia, caratterizzato da una funzione super partes ovvero di "arbitro" tra le varie Istituzioni e le forze politiche.

Si parla in questo caso di un potere "neutro" che ha nella assoluta imparzialità la caratteristica principale. Giova però sottolineare che, ad avviso di chi scrive, l'espressione potere

neutro non significa "assenza di potere"; riflette unicamente il particolare equilibrio di cui il Presidente della Repubblica deve dare prova nell'esercizio delle sue funzioni. Potere definibile a "fisarmonica", capace cioè di espandersi o restringersi a seconda delle circostanze nonché della sensibilità personale e istituzionale di chi ricopra in quel momento la massima carica dello Stato.

In effetti, se andiamo ad esaminare il dettato costituzionale, vediamo che il titolo II della parte seconda della Costituzione nel disciplinare la figura del Presidente della Repubblica conferisce a quest'ultimo poteri assai pregnanti. In particolare, l'articolo 87 prevede che il Presidente ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio supremo di difesa, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere, presiede il Consiglio superiore della magistratura, promulga le leggi. Ai sensi del successivo articolo 88 il Presidente della Repubblica può altresì, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere.

Nella crisi di governo in oggetto il Capo dello Stato ha confermato il modello costituzionale testé descritto facendo un deciso uso dei propri poteri. L'articolato svolgimento e la reiterazione delle consultazioni, il ricorso al mandato esplorativo (ai due Presidenti delle Camere in via successiva e in maniera differenziata rispetto al passato), il deciso intervento a favore dei principi-cardine dell'Unione Europea, il marcato intervento nella nomina dei Ministri, ne costituiscono la conferma più evidente.

In questo contesto, come detto, da sottolineare altresì il ruolo svolto dai Presidenti delle Camere attraverso l'espletamento dei rispettivi mandati esplorativi. Nella riaffermazione della loro posizione di garanzia non si può però non coglierne un'accentuazione nell'ambito politico.

Controverosa la posizione del Presidente del Consiglio dei Ministri. La preventiva designazione ad opera delle due forze di maggioranza, la formazione di un programma ("contratto") di Governo antecedente all'affidamento dell'incarico, la previsione di due Vice Presidenti del Consiglio su cui in modo peculiare incentrare l'azione del Governo, hanno suscitato più di una perplessità costituzionale.

Con riserva di esaminare più specificamente tali problematiche con il progredire dell'azione dell'Esecutivo, la fiducia comunque espressa dalle Camere al nuovo Governo ha confermato l'intelaiatura costituzionale fondata sulla forma di governo parlamentare. Una forma di governo che la dottrina definisce "a tendenza razionalizzata", volendosi così sottolineare il ruolo sempre più accentuato, nel rapporto tra i Poteri dello Stato, svolto dai due Organi di garanzia previsti dalla Costituzione, costituiti dal Presidente della Repubblica e dalla Corte Costituzionale (si pensi per quest'ultima, a titolo di esempio, alle note sentenze n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017 in materia elettorale).

Guido Letta

*Professore di diritto costituzionale
p. speciale - Università LUMSA di Roma.
Vice Segretario Generale i.q. della Camera
dei Deputati.*

Publicato per iniziativa dell'Arcidiocesi di Bari

Un capolavoro inedito della teologia monastica



La medievale “teologia monastica”, torna a far parlare di sé grazie alla recente pubblicazione di un capolavoro che, stranamente, è rimasto nascosto e dimenticato fra le pergamene dell’insigne biblioteca dell’Abbazia di Cava dei Tirreni per ben otto secoli. Il merito di questa scoperta è da attribuirsi essenzialmente a due studiosi che, a partire dall’ultimo scorcio del ‘900 fino ad oggi, in due tappe successive, hanno strappato all’oblio e riportato alla luce il testo di un codice pergameneo di ben 314 carte (scritte in ambedue i versi) contenente l’imponente e unica opera di un autore di cui pochissimo si sa. L’opera si intitola *De septem sigillis* e l’autore è un monaco cavense di origini baresi, noto a qualche raro esperto come Benedetto da Bari. L’opera, portata a termine nel 1227, per chissà quale capricciosa congiura di contingenze, non ha mai avuto la diffusione che avrebbe meritato, pervenendo a noi soltanto nell’originale.

Il compianto p. Salvatore Manna op, dell’Istituto di Teologia Ecumenica di Bari, aveva curato la prima edizione del testo latino in due quaderni della rivista *Nicolaus* del 1990, sulla base della trascrizione dattiloscritta realizzata pazientemente da p. Simeone Leone, monaco dell’abbazia cavense. L’impresa non produsse allora nessuna accensione di interesse verso il *De septem sigillis*. Dopo più di vent’anni di reiterata distrazione, un valido studioso barese, il prof. Giuseppe Micunco, ha ripreso lodevolmente a lavorare attorno a questo sfortunato capolavoro. Basandosi sul manoscritto originale, ha rivisto a fondo la trascrizione pubblicata su *Nicolaus* (non priva di varie imprecisioni), e ha non solo riedito il testo in forma critica, ma ne ha fornito anche una fedele e scorrevole traduzione italiana, mettendo a frutto le sue eccellenti competenze di latinista e paleografo.

Il tomo che ne è risultato (di ben 951 pp.) è stato corredato dal prof. Micunco di una nutrita introduzione storico-teologica, di un dettagliato

indice delle citazioni bibliche, di un indice dei nomi dei Padri e degli autori antichi citati e infine di una bibliografia attinente. Il risultato è un ottimo strumento di studio che porta definitivamente alla luce un’opera che ha ora bisogno solo di essere studiata e approfondita da storici e teologi.

Il titolo dell’opera riprende chiaramente l’immagine del libro dei sette sigilli di cui si parla in Apocalisse 5,9-10, che aveva già ispirato più di un autore nella storia della teologia, e in particolare uno scritto di Gioacchino da Fiore intitolato allo stesso modo. Nell’originale interpretazione del monaco teologo Benedetto da Bari, il libro dei sette sigilli è il Cristo stesso e il settenario è compendio dei principali misteri della sua vita, dalla natività fino al compimento del giudizio. Si tratta dunque di un’opera di cristologia, impostata secondo la trama narrativa dei misteri della vita del Salvatore (di cui non molti anni dopo S. Tommaso d’Aquino avrebbe dato un esemplare saggio nella *Summa Theologiae*). Ma la cristologia sviluppata da Benedetto da Bari nella sua opera è in realtà il compendio dell’intera rivelazione e una sintesi della teologia, rilette in modo cristocentrico. I misteri della vita del Cristo sono il filo aureo che inanella i vari aspetti di una vera e propria summa teologica, comprendente non solo l’incarnazione e l’opera del Figlio, ma anche una rilevante riflessione trinitaria (e dunque anche una pneumatologia), la Chiesa e i suoi sacramenti, le relazioni fra antico e nuovo testamento, il culto e il sacrificio,

l’aspetto salvifico della redenzione e della storia, il ruolo degli angeli, fino a toccare la pratica delle virtù cristiane, la lotta ai vizi, l’esperienza dell’unione con Dio e via dicendo.

L’ambizione sistematica è ben visibile, e costituisce una caratteristica peculiare di questo *opus magnum*, che se è ancora nettamente collocabile – come già si è detto – lungo il filone della teologia monastica, tradisce anche evidenti influssi di quel nascente spirito speculativo e ordinatore mutuato certamente almeno da Pietro Lombardo, citato almeno tre volte, e dall’incipiente metodo scolastico. Anche un certo uso della dialettica manifesta che il chiostro e la “scuola” oltre a situarsi in una certa contrapposizione di stile, furono fra loro, almeno per un certo periodo, più permeabili di quanto comunemente non si pensi.

A conclusione di questa brevissima e sommaria presentazione di un’opera magistrale che la storia ha purtroppo ignorato, e che è stata destata da un sonno secolare per merito dei citati p. Salvatore Manna e, in particolare, Giuseppe Micunco, non rimane che formulare un auspicio: che volenterosi studiosi e appassionati di storia della teologia possano estrarre le abbondanti ricchezze contenute in questa miniera e metterle a disposizione della teologia odierna. Benedetto da Bari attende ancora che la sua parola risuoni adeguatamente nella Chiesa e, magari, anche nei chioschi del terzo millennio.

Giulio Meiattini osb

Inediti del P. Abate Mezza

La nostra battaglia

Il titolo sembra echeggiare la “Mein Kampf” di Hitler. Ma si tratta di una battaglia di altro genere. Però sempre di battaglia si tratta. Questo mettiamocelo bene in testa. Talora la stessa terminologia d’uso, quando si parla di preti, ci trae in inganno. Ecco qui: “carriera ecclesiastica” e si pensa si pensa ad un monsignorino azzimato, con un elegante breviario in mano dal taglio d’oro, come in certi ritratti dell’800. Si di ce pure: “beneficio ecclesiastico”, e viene in mente un grosso prete, comodamente assiso su un ampio seggiolone di cuoio. La stessa dicitura, che poi sarebbe la più ortodossa, di “stato sacerdotale” ci richiama l’immagine, bella senza dubbio, di un pretino tutto assorto e raccolto, che stia lì per andarsene in estasi. E invece quello del prete è un mestieraccio, né più né meno, una dura fatica, come può essere dura fatica una guerra di trincea. Se la vocazione è impostata così, tante difficoltà si dissolvono come nebbia al vento. Quando mai s’è sentito che un fante, in guerra di trincea, si preoccupa di avere le scarpe sporche? E forse proprio questa impostazione avventurosa e rischiosa potrebbe, convenientemente prospettata, essere un’attrattiva per i giovani d’oggi. Perché i giovani d’oggi non sono portati alla vita liscia e tranquilla, ma al rischio, alla competizione, all’agonismo. E che c’è di più pericoloso che la vita e la missione d’un prete, oggi come oggi? È tutta una battaglia e una battaglia grossa. Contro chi? Ma, contro chi vuol essere? Contro il peccato. È la vecchia battaglia,

che è cominciata nell’Eden e che durerà, non c’è dubbio, durerà “finché il sole - risplenderà sulle sciagure umane”. In fondo che ha fatto e che fa la Chiesa, coi suoi concili, il suo apostolato, le sue missioni, i suoi Ordini religiosi, la sua Azione Cattolica e mille ritrovati della sua carità? Non fa che questo: combattere il peccato.

Ed oggi la lotta è entrata in una nuova fase; la più tremenda, perché rischia di disorientare noi pure, e questa fase consiste nell’aver reso presso che invisibile il centro del nostro bersaglio, vale a dire: il peccato. Il peccato non esiste più, se n’è perduto il senso, non lo si avverte, non ci si fa caso. Il motto d’ordine che il mondo ha coniato per questa guerra di nuovo genere è un interrogativo di una ingenuità sconcertante: “Che c’è di male?”.

Accorti a noi, preti e futuri preti, che se ci lasciamo accecare da questa cortina fumogena, finiremo col combattere i mulini al vento, come D. Chisciotte.

Terminiamo con un’aurea sentenza del santo Card. Schuster: “Qualunque battaglia di carattere morale, o parte da una esatta e rigida impostazione del concetto di peccato, o è battaglia perduta in partenza”.

✦ Fausto M. Mezza



La solennità di S. Alferio

Celebrazione di Mons. Ligorio



S. E. Mons. Ligorio presiede la festa di S. Alferio il 12 aprile

Il 12 aprile, ricorre, com'è noto, la memoria liturgica del *dies natalis* di S. Alferio di quell'anno 1050 che vide il compiersi della sua missione terrena. Quest'anno la celebrazione della solennità è stata presieduta da mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Potenza, Muro Lucano e Marsico Nuovo a conclusione di un ritiro spirituale che i giovani sacerdoti della sua diocesi avevano compiuto nei giorni precedenti. L'omelia del presule, di contenuto autenticamente evangelico, è stata tutta centrata nella lode a Dio per l'opera compiuta da Alferio, che si estende nell'azione di generazioni di monaci per un millennio, e per il valore di un'esperienza, quella monastica, che è tutta di segno profetico. Infatti, mons. Ligorio, nel collegare la presenza dei monaci, pur fattasi esigua rispetto allo splendore e alla grandiosità degli edifici abbaziali – “una bellezza mai fine a se stessa, ma che rimanda al bello assoluto di Dio”, secondo le sue parole - ha voluto aggiungervi l'aggettivo “qualificata”, come a dire che il monaco autentico vive radicato in Cristo. Non vi è altra ragione per essere monaci al di fuori di quel *Christo omnino nihil praepoanant* che è l'anima e il fondamento di tutta la Regola e che per il celebrante è segno luminoso e profetico a beneficio di tutta la Chiesa.

Su tre verbi, in particolare, l'arcivescovo ha inteso centrare la sua riflessione: pregare, convertirsi e credere. La preghiera comporta la conseguenza di costruire la propria vita “con nient'altro se non con i mattoni del battesimo” e in un contesto di società liquida è un'affermazione che risulta essenziale per favorire il bene comune nel rispetto della dignità e dei diritti di tutti, senza tuttavia rinunciare alla propria identità cristiana. La conversione e il credere nel Vangelo, parole d'ordine del Vangelo di Marco, sono concetti che si ritrovano puntualmente nella Regola, laddove Benedetto parla di *conversatio morum* e di *ducatus Evangelii*. Conversione dei costumi e guida del Vangelo,

sono i cardini anche per mons. Ligorio “perché il ministero santifici, se il sacerdote sa santificare nel ministero affidatogli”. Questo l'auspicio emerso dalla trama dell'intensa omelia, auspicio che si fa preghiera ed al cui sostegno è stata richiamata l'espressione di fiducia con cui l'abate Petruzzelli aveva chiuso il ritiro spirituale dei giovani sacerdoti lucani: “il Signore provvederà”. Un atto di fiducia incondizionato nella Provvidenza che mons. Ligorio ha fatto suo nella piena intelligenza della fede.

L'uomo di fede si manifesta altresì nel suo

tratto autenticamente umano e tale è stata anche la cordialità dell'incontro di mons. Ligorio con i fedeli e gli ex alunni presenti. Disponibilità all'ascolto, capacità di porsi con immediatezza al di là e oltre il proprio stato, sono tutte qualità di un autentico Pastore che si sono manifestate nella gratitudine per il contributo della Badia all'evangelizzazione anche della sua attuale giurisdizione diocesana con Tramutola parte non secondaria dell'antica diocesi abbaziale fino al 1972.

Nicola Russomando

La festa di S. Benedetto

L'omelia di mons. Dini

“*I re delle nazioni le dominano e quelli che hanno potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Ma per voi non sia così: chi è più grande tra voi si faccia come il più piccolo, e chi precede come chi serve.*” Su questi versetti 25-27 del capitolo XXII del Vangelo di Luca mons. Armando Dini, arcivescovo emerito di Campobasso, ha intessuto tutta la sua omelia nella solennità di S. Benedetto. Versetti che traducono, secondo le parole testuali del celebrante, “parole di una densità, di un'importanza, di una ricchezza di affetto e di significato” senza pari nell'esperienza di Chi sa, a breve, di essere destinato alla morte e di consegnare per questa via un testamento spirituale ai suoi più intimi. Né è mancata la contestualizzazione della pericope evangelica da parte di mons. Dini, da antico ed apprezzato docente di Cristologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale. Il contesto è quello dell'Ultima Cena e queste parole seguono immediatamente gli *ipsissima verba* dell'istituzione eucaristica. Si è, dunque, al cuore del Vangelo e per mons. Dini questo è rappresentato dalla consegna del mandato del servizio. “*Io infatti sono in mezzo a voi come chi serve*” - continua Gesù - ed è su questo esempio, su questa consegna, che si incentra “il servizio dell'autorità” di un Vescovo, chiamato a servire il popolo che gli è stato affidato nella missione di confermarne e accrescerne la fede. “Servizio dell'autorità” appare sì un ossimoro che, tuttavia, ben si ricomponne nella logica evangelica e ben si traduce nella Regola benedettina nel *magis prodesse quam praeesse* dell'abate. Sicché, è stato naturale per il prelado, oblatto benedettino presso l'abbazia di Monteoliveto Maggiore, richiamare il capitolo XXXV della Regola, laddove Benedetto prescrive il servizio vicendevole dei fratelli proprio in applicazione del precetto evangelico proclamato.

A Benedetto, evangelizzatore dell'Europa, si è rivolto il grato pensiero di mons. Dini. Sin da quando, come

vescovo di Avezzano, ha potuto constatare come la stabile evangelizzazione della Marsica sia stata favorita dai benedettini di Farfa e di Montecassino e come le tracce di un simile apostolato siano ben presenti in tutta Europa e ben attestate da grandi fondazioni monastiche quali Reichenau. A S. Benedetto, patrono di Europa, l'arcivescovo ha rivolto una triplice preghiera: per la conversione individuale – obiettivo perseguito dalla Regola – per cui si possano interiorizzare e vivere autenticamente le parole di Gesù nella sua consegna finale; per la famiglia benedettina, perché il Signore le conceda – se Gli piace – di continuare l'apostolica missione sul carisma del Fondatore; per l'Europa perché sia capace di vivere il servizio e l'amore che sono i tratti salienti della civiltà cristiana. Tuttavia, per un'Europa che tende a cancellare la sua identità cristiana s'impone ancora di più di radicare tali valori in una dimensione di servizio che non scada in un umanitarismo alieno dall'ispirazione evangelica.

La dimensione del servizio in Armando Dini si è manifestata anche nell'amabilità dell'intrattenersi e nel conversare con i presenti al buffet offerto dal P. Abate dopo il pontificale in queste occasioni di solennità. È stata anche occasione per chi scrive di richiamare all'attenzione del prelado la trama di una genealogia familiare parte di un territorio, Giffoni, che è già di per sé storia, sia pure solo sociale, e che lo stesso mons. Dini non aveva mancato di rievocare in un passaggio autobiografico della sua ispirata omelia.

Nicola Russomando



S. E. Mons. Dini celebra la festa di S. Benedetto l'11 luglio. Da sinistra: D. Massimo Apicella, Mons. Dini, P. Abate, D. Domenico Zito.

Il cardinale Schuster e la Badia di Cava

L recente volume di D. Mariano Dell'Omo, monaco di Montecassino, sul carteggio tra il cardinale Ildefonso Schuster e l'abate Ildefonso Rea mi ha indotto a ricordare i rapporti del cardinale con la nostra Badia. Lo studioso stesso offre i termini più appropriati: "l'affetto di Schuster per Cava e Montecassino" e "il ricordo e la stima della tradizione monastica cavense". Bastano poche citazioni per ritrovare questi sentimenti. Il 26-12-1929, da pochi mesi arcivescovo di Milano, scrive: "Lo scrivente ripensa con affetto e nostalgia le care giornate da lui trascorse più volte alla Badia, all'ombra della grotta dei santi Padri, in vista dell'azzurro mare di Amalfi". L'accenno al mare di Amalfi tradisce un soggiorno "inedito" abbastanza lungo, precisamente di due settimane, registrato nel diario di D. Francesco Lombardi dal 15 al 29 ottobre del 1913, quando era semplice monaco. Il dotto liturgista tenne "discorsi ai seminaristi", certamente, ma il 22, per tempo, con Fra Romano e P. Tabegna sali all'Avvocata. L'escursione è organizzata con l'affetto e l'intelligenza dei buoni confratelli cavensi: nel pomeriggio l'abate Ettinger parte in carrozza e raggiunge i tre a Maiori per recarsi ad Amalfi e poi a Ravello. Il buon D. Francesco, cilentano, aggiunge la motivazione: "e ciò per dare piacere a D. Ildefonso". Il 29 ottobre, al caro ospite in partenza per Roma, viene dato l'onore di far da diacono alla prima Messa del diocesano D. Costantino De Nictolis, mentre D. Fausto Mezza funge da suddiacono.

Incuriosisce, nella citata lettera del 1929, l'affermazione di essere stato già allora "più volte" alla Badia. Le date sicure sono le seguenti: il 24 settembre 1917 come Procuratore Generale della Congregazione Cassinese, tra settembre e ottobre 1920 per tenere lezioni di liturgia in un corso organizzato dall'abate Nicolini, il 3 aprile 1922 per la visita canonica dell'abbazia con l'abate D. Ambrogio Amelli, il 2 settembre 1928 per la consacrazione episcopale di Mons. Nicolini e il 25 maggio 1929 per la benedizione abbaziale dell'abate Rea.

Affetto per la Badia si coglie nella lettera del 16-6-1930: "Mi ricordi a tutti i confratelli e dica loro che io li amo assai tutti. (...) Mi faccia rivivere più spesso nella Badia e mi comunichi le sue notizie". Parole degne di un monaco di Cava. Nella lettera del 16-1-1935, il giorno dopo il passaggio per la Badia, la prima volta da cardinale rientrando da Catania: "È stata per me una consolazione spirituale, ed insieme un vero bisogno, di manifestare alla Badia il mio continuato affetto. Gli amici sono come il vino, dice la Scrittura; più invecchiano e più sono buoni". Il 25-11-1935, anticipando gli auguri natalizi: "Sia questo il mio augurio anche ai cari abitanti della grotta Arsicia!" È pure cordiale l'augurio pasquale del 7-4-1936: "A lei ed a tutto il caro 'conventus Cavensis' giunga il mio umile e fraterno augurio pasquale".

Qualcuno potrebbe trovare il tono affettuoso in contrasto con la riconosciuta riservatezza del personaggio. Forse Cicerone, che rivela nell'epistolario le sfumature più sottili dei suoi sen-



Il card. Schuster con l'abate D. Mauro De Caro alla processione tenuta a Cava nel 1950 per il IX centenario della morte di S. Alferio

timenti, ci offre la spiegazione: "epistula non erubescit - la lettera non arrossisce". Insomma, quel che si è portati a tacere nel discorso sotto lo sguardo dell'interlocutore, più facilmente può scivolare nello scritto.

L'altro tema che domina nelle lettere di Schuster, rimasto monaco anche sotto la porpora, è la stima della tradizione monastica di Cava. Così, il 20-3-1932 scrive: "Desidero e imploro a lei e alla Badia quel medesimo spirito retto e buono al quale, dopo san Benedetto, ubbidì quella schiera di santi abati e monaci che Cava ha dato al Cielo e alla Chiesa". L'anno successivo, il 21-1-1933, gode per lo "spirito buono" in comunità: "Non so trovare più dolce consolazione che il sapere come un unico spirito buono unisce la Badia di Cava col suo pastore. Ecco il vero: bonum et iucundum". Entusiastica e tinta di poesia, anche con un'eco dantesca, la lettera del 25-1-1936: "Sia ringraziato il Signore che ha accordato la sua larga benedizione a codesto vetusto santuario monastico. Piante, fiori, frutti abbondino sempre nel giardino di Alferio". Perciò si affidava volentieri alle preghiere dei cavensi (8-12-1934): "Mi raccomando intensamente alle loro sante preghiere".

Nella nostra Badia si conservano di Schuster 18 biglietti augurali in latino indirizzati agli abati Rea e De Caro (sono stati pubblicati su "Ascolta" n. 159 dell'agosto 2004). In essi dominano due concetti, che sono la nobiltà unica (e nobile oblige!) dei monaci di Cava: il privilegio di servire alla SS. Trinità nel monastero alla stessa dedicato e la ricchezza dei Santi Padri cavensi (quattro santi e otto beati). Ecco un assaggio in traduzione italiana (24-11-1946): "Al venerabile Abate e ai suoi confratelli che servono la Trinità una presso la Grotta di Cava, inviamo auguri natalizi in unione di preghiere e in comunione di opere buone. Guardate, fratelli, alla Rocca dalla quale siete stati tagliati e alla grotta dalla quale, da tanti secoli e fra tanti pericoli, uscì la schiera Cavense dei Santi destinata a volare al cielo".

Denso di spiritualità e di affetto il biglietto del 24-11-1951: "Ai venerabili e dilette fratelli che servono Dio nel chiostro santissimo della Trinità di Cava, porgiamo gli auguri natalizi, arricchiti da intensissima preghiera per voi. Vi auguro, fratelli, di essere forti in Cristo, così che l'Augusta Trinità venga a voi con la sua grazia,

in voi abiti, rimanga e operi. State bene, fratelli dilette, e pregate per il misero vecchio a voi affezionato".

Le stupende parole riferite ricevevano la conferma dall'atteggiamento umile e assorto del pio monaco, che reggeva la più grande diocesi d'Italia.

Chi scrive, quando era alunno del Seminario Diocesano della Badia, lo ha incontrato due volte. La prima volta fu nel maggio del 1950, quando si celebrò il IX centenario della morte di S. Alferio. Uomo di preghiera, quasi in continua unione con Dio, stava a mani giunte anche sul trono - così si diceva allora il seggio dei prelati - e sull'automobile durante la processione per Cava. Niente in comune con altri vescovi, espansivi ed estroversi,

quasi alla ribalta di una scena. A conclusione della processione, sulla gradinata del Duomo di Cava, prese la parola per presentare S. Alferio. Con voce fioca e carezzevole, iniziò con le parole di Gesù che ritraevano l'austero profeta Giovanni Battista: "Chi siete andati a vedere?" (cfr Mt 11, 7). E, a braccio, ricordò che ammirare i Santi vuol dire impegnarsi ad imitarne gli esempi e a praticarne gli insegnamenti. Ancora il 9 luglio 1954, un mese prima della morte (avvenuta il 30 agosto), volle passare per la Badia, diretto a Salerno per la ricognizione delle reliquie del papa benedettino S. Gregorio VII. Anche allora noi seminaristi eravamo negli appartamenti abbaziali per rendere onore al Cardinale, ma a debita distanza, senza neppure baciargli l'anello. Sembrava astratto dalla realtà. Quando si congedò da autorità e prelati venuti a ossequiarlo, come seppi dal P. D. Gregorio Portanova, non tirò fuori le solite ovvietà di circostanza, ma parole spirituali sulla cerimonia che andava a compiere a Salerno per S. Gregorio VII.

I messaggi di Schuster ai monaci di Cava confermano che egli fu sempre monaco e maestro di vita monastica e di santità monastica. Chi desidera restare alla sua scuola può scegliere i volumetti "Pensiero quotidiano sulla Regola di S. Benedetto", ricchi di lezioni semplici, esperienze personali e direttive pratiche. Ricorrono anche le strigliate severe contro la mancanza di spirito monastico. Ne riporto un esempio: "Le bombe che distruggono i monasteri, più che dall'alto, esplodono dal suolo, e sono le irregolarità dei religiosi ed il pessimo esempio offerto ai fedeli cristiani". Sì, non c'è dubbio che egli ha una concezione personale piuttosto severa. Ma nel conflitto tra giustizia e misericordia sceglie senza esitazioni la misericordia, come vuole S. Benedetto: "Sempre faccia prevalere la misericordia sulla giustizia, per meritare anche lui lo stesso" (Regola, c. 64).

Ci sorride una speranza: il cardinale che ha tanto amato la Badia, elevato agli onori degli altari come beato nel 1996, voglia intercedere presso il buon Dio per ottenere a tutti i monasteri "l'aumento del buon gregge" in merito e in numero.

D. Leone Morinelli

Il 19 aprile 2018, nel 125° anniversario della Confederazione Benedettina

Papa Francesco ai Benedettini

Reverendo Abate Primate, cari Padri Abati, cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto in occasione del 125° anniversario della fondazione della Confederazione Benedettina e ringrazio l'Abate Primate per le sue cortesi parole. Vorrei esprimere tutta la mia considerazione e riconoscenza per il rilevante contributo che i Benedettini hanno apportato alla vita della Chiesa, in ogni parte del mondo, per quasi millecinquecento anni. In questa celebrazione del Giubileo della Confederazione Benedettina vogliamo ricordare, in modo speciale, l'impegno del Papa Leone XIII, che nel 1893 volle unire tutti i Benedettini fondando una casa comune di studio e preghiera, qui, a Roma. Ringraziamo Dio per questa ispirazione, perché ciò ha portato i Benedettini di tutto il mondo a vivere un più profondo spirito di comunione con la Sede di Pietro e tra di loro.

La spiritualità benedettina è rinomata per il suo motto: *Ora et labora et lege*. Preghiera, lavoro, studio. Nella vita contemplativa, Dio spesso annuncia la sua presenza in maniera inaspettata. Con la meditazione della Parola di Dio nella *lectio divina*, siamo chiamati a rimanere in religioso ascolto della sua voce per vivere in costante e gioiosa obbedienza. La preghiera genera nei nostri cuori, disposti a ricevere i doni sorprendenti che Dio è sempre pronto a darci, uno spirito di rinnovato fervore che ci porta, attraverso il nostro lavoro quotidiano, a ricercare la condivisione dei doni della sapienza di Dio con gli altri: con la comunità, con coloro che vengono al monastero per la loro ricerca di Dio (*"quaerere Deum"*), e con quanti studiano nelle vostre scuole, collegi e università. Così si genera una sempre rinnovata e rinvigorita vita spirituale.

Alcuni aspetti caratteristici del tempo liturgico di Pasqua, che stiamo vivendo, quali l'annuncio e la sorpresa, la risposta sollecita, e il cuore disposto a ricevere i doni di Dio, in realtà sono

parte della vita benedettina di ogni giorno. San Benedetto vi chiede nella sua *Regola* di «non anteporre assolutamente nulla a Cristo» (n. 72), perché siate sempre vigili, nell'oggi, pronti ad ascoltarlo e seguirlo docilmente (cfr *ivi*, Prologo). Il vostro amore per la liturgia, quale fondamentale opera di Dio nella vita monastica, è essenziale anzitutto per voi stessi, permettendovi di stare alla vivente presenza del Signore; ed è prezioso per tutta la Chiesa, che nel corso dei secoli ne ha beneficiato come di acqua sorgiva che irriga e feconda, alimentando la capacità di vivere, personalmente e comunitariamente, l'incontro con il Signore risorto.

Se San Benedetto fu una stella luminosa – come lo chiama San Gregorio Magno – nel suo tempo segnato da una profonda crisi dei valori e delle istituzioni, ciò avvenne perché seppe discernere tra l'essenziale e il secondario nella vita spirituale, ponendo saldamente al centro il Signore. Possiate anche voi, suoi figli in questo nostro tempo, praticare il discernimento per riconoscere ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che viene dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo. Discernimento che «non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, [ma] è anche un dono che bisogna chiedere allo Spirito Santo. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 166-167).

In quest'epoca, nella quale le persone sono così indaffarate da non avere tempo sufficiente per ascoltare la voce di Dio, i vostri monasteri e i vostri conventi diventano come delle oasi, dove uomini e donne di ogni età, provenienza, cultura e religione possono scoprire la bellezza del silenzio e ritrovare sé stessi, in armonia con il creato, consentendo a Dio di ristabilire un giusto ordine nella loro vita. Il carisma benedettino dell'accoglienza è assai prezioso per la nuova

evangelizzazione, perché vi dà modo di accogliere Cristo in ogni persona che arriva, aiutando coloro che cercano Dio a ricevere i doni spirituali che Egli ha in serbo per ognuno di noi.

Ai Benedettini, poi, è sempre stato riconosciuto l'impegno per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Vi incoraggio a continuare in quest'opera importante per la Chiesa e per il mondo, ponendo al servizio di essa anche la vostra tradizionale ospitalità. In effetti, non c'è opposizione tra la vita contemplativa e il servizio agli altri. I monasteri benedettini – sia nelle città sia lontani da esse – sono luoghi di preghiera e di accoglienza. La vostra stabilità è importante anche per le persone che vengono a cercarvi. Cristo è presente in questo incontro: è presente nel monaco, nel pellegrino, nel bisognoso.

Vi sono grato per il vostro servizio in campo educativo e formativo, qui a Roma e in tante parti del mondo. I Benedettini sono conosciuti per essere «una scuola del servizio del Signore». Vi esorto a dare agli studenti, insieme con le necessarie nozioni e conoscenze, gli strumenti perché possano crescere in quella saggezza che li spinga a ricercare continuamente Dio nella loro vita; quella stessa saggezza che li condurrà a praticare la comprensione vicendevole, perché siamo tutti figli di Dio, fratelli e sorelle, in questo mondo che ha tanta sete di pace.

In conclusione, cari fratelli e sorelle, auspico che la celebrazione del Giubileo per l'anniversario della fondazione della Confederazione Benedettina sia un'occasione proficua per riflettere sulla ricerca di Dio e della sua sapienza, e su come trasmettere più efficacemente la sua perenne ricchezza alle generazioni future.

Per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, in comunione con la Chiesa celeste e con i Santi Benedetto e Scolastica, invoco su ciascuno la Benedizione Apostolica. E vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me. Grazie.

La Confederazione Benedettina

La Confederazione Benedettina è l'unione fraterna delle congregazioni monastiche di monaci che seguono la Regola di S. Benedetto. Fu istituita da Leone XIII 125 anni fa, con il breve *Summum semper* del 12 luglio 1893, quando l'Abate di Cava D. Michele Morcaldi era Presidente della Congregazione Cassinese. A capo di essa c'è l'Abate Primate, che risiede a Roma nell'abbazia di S. Anselmo sull'Aventino.

Ci furono nei secoli alcuni tentativi di unione, ma ebbero carattere regionale e furono di breve durata. Leone XIII, come primo passo, fece invitare a Roma, dall'arcivescovo di Catania card. Benedetto Giuseppe Dusmet, benedettino, tutti gli abati per deliberare sul progetto di una tale unione. Le deliberazioni ebbero luogo al Palazzo di S. Callisto il 20 aprile 1893, e Leone XIII ne tenne conto nella stesura del breve *Summum semper*.

Come si rileva dal *Catalogus Monasteriorum O.S.B.*, edito a cadenza quinquennale dalla Curia dell'Abate Primate, fanno parte della Confederazione 20 Congregazioni monastiche, dislocate nei diversi continenti.



Il 21 maggio il P. Abate con Papa Francesco nell'udienza riservata ai Vescovi della CEI

La Badia nei giorni di emergenza

Si pubblica uno stralcio del diario del P. D. Fausto Mezza per dare rilievo soprattutto ai molti rifugiati, di cui si è parlato e scritto in questo 75° anniversario.

Miracolo - La turba dei rifugiati - lo diciamo subito - nell'allontanarsi di qui, a pericolo cessato, è andata disseminando dovunque il convincimento che i Santi Padri Cavensi abbiano spiegato sul loro Monastero una protezione tanto visibile e tangibile, da doversi dire che i lunghi giorni di emergenza siano stati per la nostra Badia un solo ininterrotto miracolo. Ebbene, ci affrettiamo a riconoscere che anche questa volta il popolo ha visto giusto, perché è stato proprio così.

Massa di popolo - L'affluenza cominciò all'indomani dell'armistizio, e cioè la mattina del 9 settembre, con qualche centinaio di profughi; ma andò crescendo giorno per giorno, e potremmo dire ora per ora, raggiungendo un massimo di circa seimila persone, di ogni sesso, e condizione sociale.

C'era il Vescovo di Cava con parte del suo Clero; c'erano varie Autorità; c'erano famiglie distintissime di Cava, di Salerno, di Napoli; c'erano pure i rappresentanti dei più umili stati sociali: la buona povera gente, carica sempre di bambini e di pazienza.

Quanta tranquillità in questo nostro popolo, avvezza da secoli ad ingoiare più lagrime che pane! Con qualche utensile di cucina, qualche chilogrammo di patate ed un paio di coperte, tutta una famiglia era bella che accampata. Non mancavano gli ammalati cronici, i vecchi, i paralitici, che bisognava portare a braccia sui loro pagliericci. Talora sembrava di vedere la piscina probatica.

Accampamenti - Non si sarebbe creduto che la nostra Badia avesse potuto accogliere tanta massa di popolo. Tutta la capacità ricettiva del vasto edificio fu utilizzata al millimetro quadrato: l'androne della porterìa, l'ambulacro dinanzi alla sagrestia ed al capitolo, il capitolo stesso, le scuole (tanto il grande corridoio che le aule), la palestra coperta, con tutti gli andirivieni ed i meandri dei locali adiacenti; e poi, salendo, il corridoio della pinacoteca (corridoio abbaziale, ndr) con tutte le camere che vi si aprono, il corridoio detto dei professori (corridoio di S. Scolastica, ndr) con tutte le camere, l'intera sala del teatro (al lato opposto delle camere nel corridoio di S. Scolastica, ora deposito della Biblioteca, ndr), non escluso il palcoscenico; e poi ancora l'infermeria, il seminario, il collegio. Nessun angolo insomma fu risparmiato.

La parte di Dio - Ossia no, rimasero pochi locali, che, mediante un ben congegnato sistema di porte e di divisorii, vennero riservati ai monaci, che potettero quindi continuare a svolgere, almeno nelle linee essenziali, le loro pratiche di comunità. E quanta gente ai divini uffici, specie alla Messa Conventuale ed alle Messe private di buon mattino, e quante confessioni e comunioni tutti i giorni. A sera poi, verso l'Ave Maria, c'era in chiesa la recita del S. Rosario col Sacramento esposto e vi interveniva una discreta folla; la maggioranza, si sa, rimaneva dov'era accampata, per timore di perdere il posto e per custodire le poche masserizie. Ed ecco allora un bel gruppo di sacerdoti e religiosi, mobilitati nei vari reparti, per dirigere la recita del S. Rosario e rivolgere a tutti una buona parola, prima del riposo notturno.

Serenità - Veramente sembra un'ironia parlare di riposo notturno, quando le artiglierie in-

crociavano i loro tiri tutta la notte intorno alla Badia, spesso sfiorandola e talora anche... infiorandola di qualche colpo mancino! Eppure la calma notturna non fu mai turbata; e se non fu turbata la calma notturna, meno che mai fu turbata quella diurna. Scene di panico non ce ne furono, nemmeno nei momenti di maggior pericolo.

Colpi di cannone - Ed i momenti di maggior pericolo non mancarono. In ventidue giorni difatti, circa una dozzina di colpi si abatterono a tre riprese sul Monastero; persino qualche grosso calibro della marina. Danni ai fabbricati ce ne furono, ma riparabili; vittime nessuna, anzi nemmeno una scalfittura. Bene intesi, nemmeno una scalfittura tra i rifugiati della Badia, perché la prima volta che i grossi calibri ci visitarono, il 14 settembre, tra i rifugiati delle grotte sovrastanti il monastero furono colpiti un fanciullo, che decedette sull'istante ed un vecchio, che morì poco dopo.

Ordine pubblico - E bisogna affrettarsi ad aggiungere che in una massa così eterogenea, e sottoposta ad una guerra di nervi così logorante, non si verificò il minimo incidente: né risse, né tafferugli, né esorbitanze di nessuna specie. C'era, senza dubbio, il volenteroso concorso dei carabinieri; come pure giovò moltissimo l'aver nominato tra i rifugiati stessi, una caposala in ciascun reparto, per mantenere l'ordine ed organizzare i servizi di nettezza e d'igiene; e ci furono capisala solerti ed intelligenti, che si fecero veramente onore.

Panem nostrum - Chi può dire quanto pane e quante minestre la cucina del monastero distribuì in quei giorni? C'erano tanti che mancavano di tutto. E si trattava talora di gente agiata, ma scappata di casa come stava, sprovvista di tutto. Gli altri, quelli che avevano portato dei viveri, s'industriavano alla meglio. Ed era uno spettacolo quasi festoso vedere le innumerevoli cucinette, impiantate un po' dovunque, specie nello spiazzo dinanzi alla Badia, e l'affacciarsi delle donne e dei fanciulli attorno a quei focolarretti improvvisati, che davano ancora l'illusione di avere una casa.

Angioletti - Ci furono persino due mamme, che si videro morire in braccio le loro creaturine, in conseguenza dei disagi e della scarsa nutrizione; ma tutto, anche le piccole esequie in stola bianca, si svolse senza strepiti, con un dolore così cristianamente modesto da commuovere. Pareva che quelle donne avessero ritengo a sfogare il loro strazio e si sforzassero di contenerlo, piangendo sottovoce. Forse c'era in quel grande dolore anche un po' di spirituale letizia, al pensiero che il trapasso dei loro angioletti era avvenuto nella casa di Dio.

Analoga spirituale allegrezza, ma ben più grande, ebbero senza dubbio le cinque mamme che, durante i giorni dell'assedio, diedero alla luce cinque floride creaturine. Sicuro, anche i lieti eventi ci furono alla Badia, tra le cui sacre mura si ebbero ben cinque parti in pochi giorni.

Servizio sanitario - E poiché ci troviamo già in argomento non sarà inutile far notare che, in generale, tutta la parte sanitaria - che non fu e non poteva essere poca cosa, con quella popolazione ed in quelle congiunture - venne accudita con complesso di previdenze e di buon volere



I protagonisti dell'emergenza in una foto dell'anno successivo (24 settembre 1944, pellegrinaggio di ringraziamento dei Cavensi): l'Abate D. Ildefonso Rea e il Vescovo di Cava Mons. Francesco Marchesani.

che sarebbero stati lodevoli anche in tempi ordinari. L'infermeria del monastero fu in piena attività, presso a poco tutte le dodici ore del giorno; né soltanto per le degenze più bisognose di assistenza sanitaria, ma per un largo servizio di ambulatorio, di consultazioni e di cure quanto mai varie e, naturalmente, gratuite. Avevamo in casa quattro medici, due crocerossine ed una levatrice, oltre il padre farmacista ed il fratello infermiere; e non è esagerato il dire che tutti costoro furono messi a vera prova dalle comuni esigenze ed inevitabili importunità, e dovettero prodigarsi senza risparmio. (...)

Esodo dei rifugiati - Del resto la testimonianza migliore di questa duplice riconoscenza la si poteva cogliere sul labbro stesso della popolazione rifugiata, specie quando, a pericolo cessato, cominciò a lasciare la Badia, sciamando in tutte le direzioni. Anche l'esodo nulla ebbe di tumultuoso, ma si svolse tranquillamente, a varie riprese, in tre o quattro giorni. Sicché, tenendo conto che già la mattina del 9 settembre cominciarono ad affluire i profughi, la durata di questa specie di assedio della Badia si è protratta esattamente ventidue giorni.

Spettacolo di fede - Ma prima di allontanarsi dal monastero, quella massa di rifugiati, dietro un semplice invito, che un padre benedettino aveva rivolto la sera a mo' di esortazione, volle fare una bella affermazione di fede, accostandosi compatta ai Santi Sacramenti. Per non parlare che degli uomini, una sola mattina se ne presentarono più di mille. (...)

Te Deum laudamus - Intanto (il 3 ottobre, ndr) le campane del monastero, suonando a distesa, intonano già per loro conto l'inno del ringraziamento, e ci chiamano a cantarlo noi pure. Lo facciamo subito, recandoci tutti in chiesa, nella cappella dei Santi Padri, ai quali paghiamo il primo tributo della nostra gratitudine col canto del loro inno vespertino. Quindi, esposto il Santissimo, erompe più dai cuori che dalle labbra l'inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus*, al quale segue la recita del S. Rosario e la Benedizione Eucaristica.

Così, con questo rito di esultanza, si chiude un angoscioso periodo di tre lunghe settimane, che avrebbe potuto avere ben altre conseguenze, e che resterà scritto a caratteri indelebili negli annali della Badia Cavense.

Ne sia lode a Dio ed alla sua SS. Madre! Non altrimenti si chiudevano le cronache medioevali dei nostri monasteri: *Laus Deo et Mariae!*

D. Fausto Mezza

Convegno ex alunni del 12 maggio

Si è ormai consolidata la prassi di assegnare al convegno intermedio degli ex alunni della Badia, che quest'anno si è tenuto sabato 12 maggio, la trattazione di un tema di più immediata attualità. Cosicché, in quest'occasione si è posta l'attenzione sulla legge n. 219 del 22 dicembre 2017, la cui rubrica recita: "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento", queste ultime meglio conosciute sotto l'acronimo DAT. Relatore *naturaliter* deputato alla trattazione Giuseppe Battimelli, nella doppia veste di ex alunno e di vice presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani (AMCI), nonché - come ha voluto evidenziare - con lo stesso grado nella Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE), che annovera tra i suoi fondatori il cardinale Elio Sgreccia e il professor Adriano Bompiani, già ministro per gli Affari sociali agli inizi degli anni '90.

Opportuna, se non necessaria, la relazione di Battimelli, riportata a parte, che, oltre ad illustrare il contenuto della legge nelle sue implicazioni etiche e morali, ha svelato l'impatto di una normativa non univoca destinata a due soggetti primari: il paziente e il medico. Infatti, nucleo della legge è il "consenso informato", in virtù del quale, in nome "della dignità e dell'autodeterminazione della persona", s'impone che "nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata". Allorché vengono evocati valori quali la "dignità e la libera determinazione della persona", tutti consentono sulla loro razionalità e legittimità. Il problema sorge, invece, allorché si tratta di definire i mezzi che attengono alla realizzazione di tali valori e ai fini cui sono piegati. In questa prospettiva, il *vulnus* della legge, almeno sul fronte della morale cattolica - e neppure in modo univoco anche su questo fronte - lo si ritrova al V comma dell'art. 1, laddove, specificando cosa s'intenda per trattamento sanitario cui prestare l'informato e consapevole assenso, vi si comprende "la nutrizione artificiale e l'idratazione artificiale, in quanto somministrazione, su prescrizione medica, di nutrienti mediante dispositivi medici". E, nel quadro di una medicina di tipo "contrattualistico" secondo la definizione del relatore, non vi è chi non si avveda che anche il minimo di supporto vitale diviene materia vincolante di DAT. Con vincolo ancor maggiore se l'interessato non è nello stato di essere *compos sui*, partecipe della sua volontà, come accade per i pazienti in rianimazione e/o terapia intensiva.

Se questo è il quadro normativo, la prassi riporta sempre all'immediatezza dei fatti. Come ha ricordato nel suo intervento Alessandro Sirignano, medico rianimatore all'Ospedale di Avellino, il quale ha definito il medico "strumento nelle mani di Dio", specie il rianimatore chiamato a gestire situazioni emergenziali, ove vi è poco spazio per sofismi giuridico-filosofici. Funzione primaria in quel caso è la custodia



Il Consiglio Direttivo al tavolo della presidenza. Da sinistra: prof. Domenico Dalessandri, avv. Antonino Cuomo, P. Abate, Nicola Russomando, dott. Giuseppe Battimelli, il relatore ufficiale del convegno.

della vita, nei limiti imposti dalla stessa natura, al cui cospetto l'inerzia del medico contraddice l'essenza stessa della medicina. "Per un paziente non c'è niente di peggio della constatazione che non si fa nulla per lui": un'affermazione questa del dr. Sirignano che coglie appieno il senso di impotenza di chi si ritrova a far dipendere la sua vita - vita nel senso di sussistenza vitale - dalla competenza e responsabilità altrui. Perché se è vero che "una cosa è morire e una cosa è parlar di morte", non vi è nessuno - nemmeno Cristo innanzi alla Sua passione e morte - che innanzi all'evenienza della propria fine non sia preso da un segno di sgomento e smarrimento.

Tuttavia, oggi a spaventare più della morte, è quanto la può precedere, malattie inesorabili nell'esito, soluzioni invalidanti e quant'altro a dispetto delle quali l'elenco fornito da Orazio di pleurite, tisi e podagra nel "Seccatore" è tutta archeologia. Su questo aspetto si è concentrato l'intervento di Domenico Dalessandri, il quale ha sollevato una serie di interrogativi morali in ordine alla condotta individuale. "È lecito innanzi ad una diagnosi di male incurabile omettere ogni cura in nome del rispetto della propria individualità? È lecito soprattutto innanzi a Dio, Signore della vita e della morte?". Interrogativi come questi non trovano univoca risposta nella misura in cui sono destinati ad interpellare la coscienza, che, se, correttamente formata, "è il luogo in cui parla Dio", secondo il catechismo della Chiesa cattolica. La legge, in questa prospettiva, all'art. 2 si occupa specificamente dell'accanimento terapeutico e della terapia del dolore con l'estremo rimedio della sedazione profonda che è atto, in ogni caso, prodromico alla morte. La condizione è che "nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati", con l'ulteriore conseguenza per cui "il ricorso alla sedazione palliativa profonda continua o il rifiuto della stessa sono motivati". Se si può concordare pacificamente sull'illeceità etica dell'accanimento terapeutico, un esempio del quale è da ravvisarsi nella morte

di Giovanni Paolo II e nel suo celebre "*lasciatevi andare*", compendio di definitiva consapevolezza dell'inutilità di ogni cura medica, altro è il discorso sulla sedazione profonda, che annulla la coscienza. Battimelli ne ha difeso la legittimità soprattutto di fronte agli esiti finali di talune malattie, avvalendosi altresì dell'esempio del cardinal Carlo Maria Martini che a tale rimedio ricorse per scongiurare lo strazio di una morte da Parkinson. Il fatto che la legge ne contempli esplicitamente il rifiuto e/o l'accettazione denuncia tutta la problematicità di un mezzo che, se non anticipa la morte fisica, fa sprofondare nel suo stesso abisso. "L'abisso della morte invoca l'abisso dell'amore di Dio" ebbe a dire Benedetto XVI a commento del Salmo 41 e forse questo i cattolici dovrebbero aver ben presente nel meditare sul primo dei "novissimi".

Ad "alleggerire" una discussione dai contenuti così problematici, è intervenuto Vincenzo Centore, anche lui medico, ma ginecologo, quindi di per sé avvezzo agli scenari della gioia delle nascite piuttosto che delle tenebre della morte. E il suo intervento è stato sotto il segno della memoria degli anni da studente alla Badia, come pure dei trascorsi da dirigente-medico nelle strutture ospedaliere, ove alle storie di pazienti si cumulano le trame diplomatico-politiche del governo di settori pubblici così delicati. Il P. Abate, cui compete la sintesi finale di tutto il discorso, si è rifatto lapidario al passo della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sui rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo per cui "innanzi alla morte si palesa più grande l'enigma della condizione umana". Se la morte, nelle sue implicazioni etico-giuridiche, è stato elemento conduttore del convegno, alla fine attraverso le parole di Peppino Santonicola, intervenuto *in extremis*, si è manifestata tutta la consolazione del Salmo 131 da lui recitato a memoria. "Come un bimbo svezzato in grembo a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia": poesia dei Salmi che è risuonata a richiamare tutti semplicemente ad un atto di fiducia, "a sperare nel Signore da questo momento e per sempre".

Nicola Russomando

Cronache

50° di sacerdozio di D. Gennaro Lo Schiavo



Il P. Abate legge la Benedizione del Santo Padre inviata al festeggiato

La comunità monastica della Badia di Cava è in festa per il 50esimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Gennaro Lo Schiavo, monaco benedettino e rettore dei Santuari dell'Avvocatella e dell'Avvocata sopra Maiori. Era il 28 giugno 1968 quando monsignor Cesario D'Amato impose le mani a don Gennaro per volere dell'Abate Eugenio De Palma. In una Cattedrale gremita, esattamente mezzo secolo dopo, la Santa Messa di ringraziamento al Signore presieduta dallo stesso don Gennaro. Tantissimi i presenti che hanno voluto testimoniare il loro affetto e la loro gratitudine al carismatico sacerdote, conosciuto ed apprezzato anche per il suo ministero di esorcista. «Il Sacerdote – ha spiegato il Padre Abate dom Michele Petruzzelli nell'omelia – è colui che, chiamato da Dio spende la sua vita per gli altri. Un intermediario, come Mosè ed Aronne: parla agli uomini di Dio e a Dio degli uomini per i quali spende la sua vita. San Benedetto, nel monaco sacerdote chiede un supplemento di santità. Inoltre – ha proseguito il Padre Abate – ringraziamo il Signore per il dono di esorcista con il quale don Gennaro incontra nelle persone il Cristo piagato, sofferente e ferito». Per le splendide parole proferite dall'Abate Petruzzelli nel corso della sua omelia e per le testimonianze della comunità di Castellabate e dell'affetto dimostrato nei suoi confronti dall'Associazione Amici e Dame dell'Avvocatella e del Coro di Santa Scolastica, don Gennaro è apparso visibilmente emozionato: «Ringrazio il Signore che mi ha scelto per questo dono del sacerdozio. Un pensiero particolare lo rivolgo alla Vergine Maria alla quale ho consacrato tutta la mia vita e che ha guidato i miei passi». Oltre alla comunità monastica della Badia di Cava e a numerosi sacerdoti della Diocesi, alla celebrazione era presente anche dom Riccardo Luca Guariglia, Abate Ordinario dell'Abbazia di Montevergine e originario, come don Gennaro, di Castellabate.

Valentino Di Domenico

Festa al Santuario dell'Avvocata

Anche quest'anno tanti fedeli «giulivi» si sono recati sull'«alto Falesio», per rendere omaggio alla Vergine Avvocata che si venera nel

Santuario a Lei dedicato sopra Maiori. Migliaia di pellegrini, non soltanto civesi, sin dalle prime luci dell'alba del lunedì di Pentecoste si sono inerpicati sul sentiero che dalla Badia di Cava conduce al Santuario sul Monte Falesio. Le Messe sono celebrate ogni ora. L'ultima, dopo le ore 11, è stata presieduta da Dom Michele Petruzzelli, Abate Ordinario dell'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, il quale nella sua omelia si è soffermato sulla figura della Vergine Maria. Al termine del solenne Pontificale, il momento più atteso ed intenso della giornata, ovvero la suggestiva processione con la statua della Madonna Avvocata che, accompagnata dal tradizionale canto dell'Evviva Maria, ha raggiunto la grotta dove apparve in sogno al pastore Gabriele Cinnamo nel 1485. La predica alla grotta è tenuta dal frate francescano Luigi Petrone del Convento di Santa Maria degli Angeli di Nocera Inferiore. Prima dell'orazione finale, l'esposizione della sacra effigie della Vergine Avvocata verso la Costa d'Amalfi, dov'è invocata come «Stella del mare». Il tutto sotto una pioggia incessante di petali di rose.

Valentino Di Domenico

Gita a Napoli

Sabato 14 aprile 2018 il P. Abate ha organizzato una gita a Napoli alla quale hanno partecipato don Raimondo, don Massimo e Pietro. La prima tappa è il santuario del *Carmine Maggiore*. Uno dei padri carmelitani accoglie e accompagna i gitanti nella visita del convento. Nel santuario – oltre all'organo – incuriosisce, presso l'accesso alla sacrestia, una lapide che commemora il sepolcro di Masaniello, poi rimosso «per mire politiche di un dispotico sovrano nel 1799 durante la Rivoluzione napoletana». Sullo stesso lato della basilica, un simulacro marmoreo in onore di Corradino di Svevia adolescente è su una base quadrata, anch'essa di marmo, con tre altorilievi, uno dei quali raffigura il saluto del principe ereditario alla madre Elisabetta di Baviera. Per costei sono i versi commoventi di Aleardo Aleardi: «*Sul Reno natio un castello, / e sul freddo verone era una madre, / che lagrimava nell'attesa amara. / "Nobile augello che volando vai, / se vieni da la dolce itala terra, / dimmi, hai veduto il figlio mio?"*». – «*Lo vidi; / era biondo, era bianco, era beato, / sotto l'arco d'un tempio era sepolto*» (Corradino di Svevia, 35-42). Lo sventurato principe è ricordato anche da Dante: «*Carlo venne in Italia e, per vicenda, / vittima fe' di Curradino*» (Purg. XX, 67-68). I confratelli poi si spostano alla chiesa del *Gesù Nuovo* e all'adiacente monastero di *Santa Chiara*. In segui-



La Messa del P. Abate sul sagrato del Santuario

to raggiungono *Piazza Dante* per prendere un boccone in un ristorante. Alla fine si godono una passeggiata sul lungomare e, immersi nel profumo di salsedine, contemplan il *Castel dell'Ovo* sull'isolotto roccioso collegato alla terraferma da un lungo molo, luogo di prigionia di Corradino di Svevia e legato al mito della sirena Partenope (OMERO, *Odissea* XII). Infine rientrano all'abbazia, mentre nel loro spirito risuona la consegna di S. Benedetto: «*Ecce labora et noli contristari*» (GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, Libro II).

D. Massimo Apicella

68° CONVEGNO ANNUALE Domenica 9 settembre 2018

PROGRAMMA

Domenica 9 settembre CONVEGNO ANNUALE

- Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.
- Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.
- Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella sala delle farfalle.
- Conferenza del Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo sull'insegnamento di Paolo VI.
- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.
- Interventi dei soci.
- Conclusione del P. Abate.
- Gruppo fotografico.
- Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 7 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione per e-mail (donleone@libero.it) o per fax (089-345255) o per telefono (089-463922).

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11,00 di domenica 9 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota per il nuovo anno sociale 2018-2019.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al convegno.

I "VENTICINQUENNI" III LICEO CLASSICO 1992-93

Bellucci Agostino, Bonifacio Roberto, Capano Irene, Carpinelli Antonia, Chiosi Ketura, Chiosi Monica, Coccorullo Veronica, D'Arienzo Emilia, Di Dario Letizia, Di Dario Maria Teresa, Giampietro Daniele, Morinelli Fabio, Passafiume Marco, Pesce Francesca, Russo Francesca, Schiavone Antonia, Talamo Atenolfi Eduardo.

V LICEO SCIENTIFICO 1992-93

Aielli Giuseppe, Cappuccio Marco, Caprio Michele, Imparato Gianluca, Maiale Domenico, Mecca Vincenzo, Pancrazio Fabio, Pappalardo Rosaria, Scardaccione Andrea, Vitale Alessandro.

Targa a ricordo dell'incidente aereo del 1952

Per iniziativa dell'oblato Carlo Ferrara, che ha coinvolto il P. Abate, è stata preparata una epigrafe, dettata nella comunità monastica, a ricordo dell'incidente aereo che avvenne il 7 novembre 1952, alle pendici delle montagne che circondano da ovest la Badia.

Circa le ore 19, i monaci, i giovani del Noviziato, i seminaristi (chi scrive era tra questi), i collegiali e gli alunni monastici, allora intenti allo studio, furono scossi prima da un fragore assordante di un aereo che sembrava lambire i tetti, poi da un boato. Dalle fiamme levatesi alle falde del monte Spagnuolo capirono tutti, anche gli abitanti della valle di Cava, che era precipitato un aereo. Dalla Badia fu segnalato il disastro alla prefettura, alla questura e ai vigili del fuoco. L'abate D. Mauro De Caro inviò subito tre monaci (D. Anselmo Serafin, D. Urbano Contestabile e D. Ildebrando Milano) ed alcuni operai della Badia. Sotto la pioggia continua e alla luce di semplici lampade tascabili, giunsero rapidamente alla località «Foce di Tramonti», a circa mille metri di altezza. Purtroppo il rogo non aveva lasciato, delle vittime, che pochi resti carbonizzati. Vigili del fuoco, agenti di P. S. e carabinieri (era con loro anche il sindaco di Cava barone Luigi Formosa), sopraggiunti dopo i monaci, recuperarono gli avanzi delle vittime, che vennero trasportati alla Badia. Presenti autorità e ufficiali americani giunti in nottata dal Comando dell'Aviazione di stanza a Napoli, i miseri resti furono benedetti dal P. Abate De Caro. Intanto si apprese che il bombardiere precipitato, in volo di ricognizione, era occupato solo dai piloti maggiore Jack Telford e capitano Richard Gilbert.

La gratitudine del Comando americano per l'opera dell'abate e dei monaci fu espressa nei giorni successivi in due lettere a firma l'una di Glen W. Clark, Colonnello USAF, e l'altra, di William L. Kennedy, Colonnello USAF Comandante. Il pellegrinaggio verso la montagna del disastro durò diversi giorni: non solo i vicini della Badia e del Corpo di Cava, ma anche molti altri più lontani vollero vedere i rottami del velivolo e portarsi un qualsiasi ricordo.

Gli ex alunni di quell'anno si sono portati invece per tutta la vita la memoria viva di quella giornata e nei ritorni periodici alla Badia non hanno mancato di additare il posto «dove cadde l'aereo».

L. M.



Epigrafe con sviste del lapicida (alias ceramista)

Gratitudine alla Badia del Comando militare americano

11 novembre 1952

A nome degli ufficiali e degli uomini della 168^a Squadriglia da Bombardamento a dell'Aviazione degli Stati Uniti desidero esprimere la nostra sincerissima ammirazione e la nostra più profonda stima per l'opera di soccorso compiuta e il vivo interesse manifestato da Lei e dai suoi Padri in seguito alla nostra grande perdita del 7 novembre 1952.

La loro opera, prestata con tanta generosità, nel tentativo delle operazioni di soccorso e dopo, è stata da noi inestimabilmente apprezzata.

Il loro dolore ci conferma nel credere che questi uomini non hanno compiuta una missione vana. Coi più vivi ringraziamenti, sinceramente vostro

Glen W. Clark
Col. USAF

20 novembre 1952

Mi si permetta di esternarle i più sinceri sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per l'opera e l'assistenza prestateci durante le recenti operazioni, circa l'incidente aereo che ha avuto

luogo così vicino alla sua residenza e che costò la vita a due dei nostri compagni.

La stretta vicinanza tra l'incidente e la sua Badia mi fa credere che la Divina assistenza sia stata senza dubbio assicurata per i nostri fratelli deceduti negli ultimi istanti del loro estremo bisogno. Il fatto che Lei era presente e ha amministrato loro il massimo rito possibile della religione non ostante la nazionalità, il colore, e il credo, è consolante non solo per le mogli, i figli e le famiglie dei defunti, ma anche per noi che dobbiamo continuare a adempiere al nostro dovere.

Ci sia dato di essere sempre più profondamente convinti che vi è qualche cosa di più della vita sensibile.

Mi si conceda nuovamente di estendere la mia profonda stima ai suoi monaci e agli altri del suo ordine, che si sono dedicati alla vita religiosa. Le sarei grato se volesse comunicare i miei ringraziamenti personali a D. Anselmo Serafin, D. Urbano Contestabile e D. Ildebrando Milano.

Sinceramente suo

William L. Kennedy
Colonnello USAF Comandante

A Roma, 70 anni fa Intitolata una strada alla Badia di Cava

Una curiosità, che può interessare gli ex alunni e gli amici della Badia, mi fu comunicata anni fa dal compianto ex alunno prof. Antonio Santonastaso (1953-58): l'intitolazione di una strada romana alla Badia di Cava. Si trascrive integralmente la notizia dell'amico.

«Il 26 luglio 1948, con deliberazione consiliare numero 497, l'Amministrazione Comunale di Roma, ai tempi del benemerito Sindaco Onorevole Ingegnere Salvatore Rebecchini, volle rendere un omaggio alla nostra storica Abbazia, previo favorevole parere della Commissione Consultiva di Toponomastica. Ma quel giorno il Sindaco Rebecchini era impedito, e la memorabile seduta consiliare fu guidata dal Pro Sindaco di Roma, On. Avvocato Giorgio Andreoli, altra illustre personalità del mondo politico italiano di allora. La via della Badia di Cava sorge nel quartiere Ardeatino».

Il P. Abate D. Michele Petruzzelli si è incaricato di scoprirlo e di scattare le foto che qui si pubblicano.

L. M.



Le targhe attestanti la via della Badia di Cava in Roma, in stili diversi, sono state ricercate e fotografate dal P. Abate



Segnalazioni bibliografiche

GREGORIO DI MICCO, *Cava 1943, i giorni del terrore, 75 anni dallo sbarco di Salerno*, s. l., s.d. [ma 2018], pp.167.

Nel settembre 1943 gli Alleati diedero il via all'Operazione Avalanche. L'obiettivo primario era la conquista di Napoli e del suo porto, ma i tedeschi opposero una tenace resistenza. Dalle centinaia di navi, arrivate di notte nel golfo di Salerno, piovvero mitragliate di colpi e bombardamenti in tutte le direzioni. Cava de' Tirreni, pur nascosta dietro le colline, si trovò nel cuore della bufera. I civesi fuggirono dal centro storico e ripararono sulle colline circostanti per tentare di salvare la propria vita.

Il libro nasce da questa brutale esperienza ed è corredato dall'elenco dei rifugiati nella millenaria Abbazia benedettina, dalle testimonianze dei sopravvissuti, dall'elenco degli sfollati nei giorni più caldi. In più le richieste di aiuto dei reduci e dei partigiani all'ECA, le allucinanti esperienze delle tante famiglie napoletane e salernitane che in quei giorni si trovavano a Cava, l'elenco delle devastazioni e dei morti. Anche un frate, don Mezza (Padre D. Fausto Mezza, ndr), descrisse quei giorni terribili con puntigliosa narrazione. Ne vien un quadro desolante, pur circondato da una fortissima speranza per il futuro nel quale emerge la nobile figura di Mamma Lucia, testimonianza indispensabile dello spirito materno e della pietà per i morti. Il libro è impreziosito dagli interventi di Andrea Manzi e Gigi Di Fiore, giornalisti di razza e narratori affascinanti.

(dalla 4^a di copertina)

Torquato Tasso alla Badia di Cava

Dopo decenni riprendo l'argomento non per una ricorrenza del poeta, ma per sfatare il luogo comune, che ancora circola tra persone di cultura, di Tasso che ha studiato alla Badia o addirittura la boutade di «Tasso collegiale» (il Collegio della Badia fu aperto nel 1867!).

Resta, invece, il fatto storico indiscusso: Torquato Tasso venne spesso alla Badia di Cava negli anni della sua fanciullezza e ne riportò una impressione profonda, che segnò tutta la sua vita.

Bernardo Tasso, il padre del poeta, nel 1545 si trasferiva da Sorrento a Salerno in qualità di segretario del principe di quella città Ferrante Sanseverino. Il bambino aveva allora appena un anno, essendo nato l'11 marzo 1544.

Negli anni successivi, le grigie giornate salernitane erano rallegrate da un diversivo, che doveva essere molto gradito al bambino: la passeggiata alla vicina Badia di Cava, immersa tra il verde dei boschi e abitata da monaci ricchi di umanità.

La notizia è contenuta in una lettera che lo sventurato poeta indirizzò il 25 marzo 1584 al benedettino don Angelo Grillo, suo angelo consolatore durante la dura prigionia nell'ospedale S. Anna di Ferrara.

Ecco il testo: «Mi conservi ne la sua grazia (...) e di tutti i padri de la sua Congregazione, ai quali sono affezionato per l'antica ed intrinseca dimestichezza ch'io ebbi con molti di loro nel monastero de la Cava, dove, essendo fanciulletto, fui spesse volte accarezzato dal padre don Pellegrino da l'Erre, che v'era abate, e poi dal suo successore, che fu dei conti di Potenza, la qual memoria ora è rinnovata da me tanto volentieri, quanto ho maggiore speranza di non trovar per l'avvenire minore cortesia ne la sua religione».

Tenendo presente il governo dei due abati ricordati – don Pellegrino da l'Erre, abate dal 1549 al 1550, don Girolamo Guevara, abate dal 1550 al 1552 – si rileva che le «spesse volte» che il bambino fu condotto alla Badia vanno collocate nel triennio 1549-1552, quando era tra i cinque e gli otto anni.

Due importanti conseguenze derivarono dalle frequenti visite alla Badia: un grande amore ai Benedettini e la prima genesi della «Gerusalemme Liberata» e della «Gerusalemme Conquistata».

La relazione con i Benedettini è attestata dal passaggio del poeta, oltre che per Cava, per S. Severino di Napoli, Montecassino, Ferrara, sempre accolto con grande carità, specialmente nel suo vagare in preda alla tanto discussa infermità. Non è un caso che più di cento lettere siano indirizzate al padre don Angelo Grillo, che ebbe la costanza di essergli vicino nel penoso ricovero nell'ospedale di S. Anna, dove fu custodito come pazzo, in stretta sorveglianza, per sette anni, dal 1579 al 1586, e che si adoperò con tutti i mezzi per trarlo fuori. Nei nove anni che seguirono dalla liberazione fino alla morte, «per la grande pietà verso S. Benedetto egli era tratto alle sue badie, come a luogo di riposo, quasi a prendere lena ed entrare in quella vita, in cui si riposa davvero». Così scrive il bene-

dettino cassinese don Luigi Tosti. E avrebbe voluto finire i suoi giorni nel monastero di S. Severino a Napoli, se la promessa incoronazione poetica in Campidoglio non lo avesse richiamato a Roma. Qui, sentendo ormai vicina la morte, volle essere trasportato nel convento di S. Onofrio sul Gianicolo, dove il 25 aprile 1595 morì come un religioso, abbracciando il Crocifisso e mormorando le parole di Gesù: «Nelle tue mani, o Signore, consegno il mio spirito».

Per quanto riguarda la prima origine della «Gerusalemme», è legittimo pensare che i monaci di Cava abbiano condotto il piccolo Torquato alla Pietrasanta e gli abbiano narrato del papa Urbano II (allora ritenuto erroneamente monaco di Cava): come fosse venuto a Cava a consacrare la basilica, come avesse predicato la prima crociata per la liberazione dei luoghi santi. E non si tratta di fantasia, come si rileva da altra lettera del Tasso a don Angelo Grillo: «Andrò a vedere un giorno questi padri di S. Benedetto (di Ferrara) e dirò loro che io son l'amico del padre don Angelo Grillo, che per suo amore ho fatto menzione particolare di papa Urbano e del monastero de la Cava ove egli si tornò monaco». Solo a Cava il Tasso aveva potuto ascoltare il racconto della vita di Urbano II ed il particolare, inesatto, che fosse stato monaco di quell'abbazia.

L'omaggio del poeta alla Badia si trova nella quarta stanza del III canto della «Gerusalemme Conquistata», da cui emerge il paesaggio cavense impresso icasticamente nella memoria del piccolo ed animato dalla figura del «vecchio onesto», Urbano, che fugge il mondo per ritirarsi in monastero. Ecco i versi:

*Non lunge in prezioso aureo contesto,
 Di color variato e di figure,
 Si scorge in umil Cava un vecchio onesto
 Fuggir il mondo e sue fallaci cure;*



Torquato Tasso ed Eleonora d'Este in una tela di Domenico Morelli

*E le nubi toccar quel monte e questo
 E cader l'ombre nelle valli oscure;
 E il sacro albergo in solitari e cupi
 Luoghi celarsi in fra pendenti rupi.*

È certo motivo d'orgoglio per la Badia di Cava la consapevolezza di aver offerto l'ispirazione al grande poeta e di avergli reso la vita meno amara, grazie alla carità dei figli di S. Benedetto.

Chi sa quale conforto avrà avuto il Tasso, quando, «vicino ai sospirati allori e alla morte, ripensava silenzioso le miserie sue tutte» e andava indietro anche ai ricordi della fanciullezza cavense...

Piace ricordare che Tasso morì nel 1595 e che nello stesso anno morì S. Filippo Neri. A Roma, sul Gianicolo, si conserva una quercia secolare e una bellissima epigrafe riunisce i due grandi:

«Torquato Tasso - vicino ai sospirati allori e alla morte - ripensava silenzioso - le miserie sue tutte - E Filippo Neri - tra liete grida si faceva - coi fanciulli fanciullo - sapientemente».

Se Filippo Neri all'ombra di quella quercia avesse incontrato, insieme ai fanciulli, anche il grande Torquato, certamente con uno dei suoi scherzi gli avrebbe strappato un sorriso.

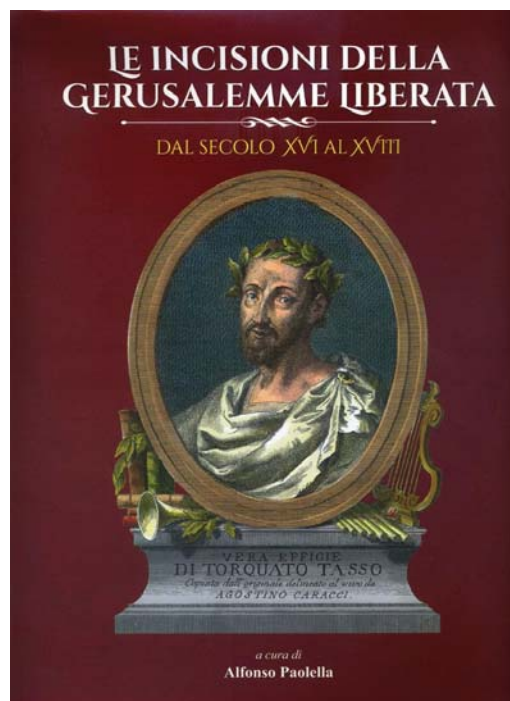
D. Leone Morinelli

Una recente pubblicazione su Tasso

Ci è pervenuto il seguente volume: ALFONSO PAOLELLA, *Le incisioni della Gerusalemme Liberata dal secolo XVI al XVIII*, Castellammare di Stabia 2017, pp. 654, euro 100,00.

Si segnala per il ruolo avuto nella realizzazione dal Presidente dell'Associazione ex alunni avv. Antonino Cuomo, così precisato dal curatore: «Un particolare ed esclusivo ringraziamento va all'avv. Antonino Cuomo che ha messo generosamente a disposizione il proprio vastissimo patrimonio delle opere tassiane raccolte fin dalla giovinezza con competenza di studioso del Tasso e fiuto di bibliofilo e che, per quanto concerne il presente volume, abbraccia circa il 90% delle edizioni illustrate. Devo onestamente riconoscere che senza il suo contributo la realizzazione di quest'opera sarebbe stata impossibile e per il reperimento dei testi e, soprattutto, per gli altissimi costi di produzione».

L. M.



Notiziario

22 marzo – 25 luglio 2018

Dalla Badia

22 marzo – Non sembra davvero primavera: cielo coperto, pioggia e freddo. Intorno alle 17,30 danzano isolati fiocchi di neve. Non per nulla la temperatura esterna è sui 5° C.

24 marzo – **Andrea Canzanelli** (1983-88) viene come studioso in Biblioteca, per consultazioni relative ai suoi studi di teologia, che compie presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Raffaele Carrino (1957-61) fa la periodica visita alla Badia, dedicata in particolare a D. Alfonso Sarro, suo "commilitone" nelle scuole della Badia.

25 marzo – Domenica delle Palme. Alle 11 il P. Abate benedice le palme sulla gradinata della cappella della Sacra Famiglia, presso il monumento del Beato Urbano II. Di lì parte la processione verso la Cattedrale, dove si celebra la Messa solenne. La proclamazione dialogata del passio è compiuta da D. Massimo (Cronista), D. Domenico (Cristo), diacono prof. Casilli (Sinagoga). Presente, tra i non pochi fedeli, l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

Al termine della Messa molti si portano in sagrestia per gli auguri e lo scambio del ramoscello d'olivo.

26 marzo – È pronto "Ascolta" di Pasqua in pdf che viene subito inviato a ex alunni e amici che trasmettono l'indirizzo e-mail all'Associazione.

27 marzo – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a porgere gli auguri pasquali al P. Abate e alla comunità. Nonostante la volontà di farsi coraggio, è visibilmente provata per la malattia e la morte del fratello rag. Carmine.

28 marzo – In serata il P. Abate e D. Massimo Apicella partecipano alla Messa crismale presieduta nel Duomo di Amalfi da S. E. l'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli.

29 marzo – Alle 18,30 si celebra la Messa solenne in *cena Domini* con la lavanda dei piedi. A far la parte degli Apostoli sono devoti dell'Avvocata. Il P. Abate, nell'omelia, illustra i tre doni speciali della celebrazione: l'Eucaristia, il sacerdozio ministeriale e il comandamento dell'amo-

re. A conclusione si snoda la processione alla volta della Cappella del SS. Sacramento, dove è sobriamente allestito l'altare della reposizione, un tempo denominato "sepolcro".

Tra i fedeli, l'ex alunno **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e i bimbi Emanuel e Ilenia.

Dopo la recita di Compieta nella Cappella del SS. Sacramento, si svolge un'ora di adorazione dalle 21 alle 22.

30 marzo – Venerdì Santo. Splendida giornata di sole con temperatura gradevole.

Alle 6,30 si celebrano in Cattedrale Mattutino e Lodi con la solennità tradizionale ma con la novità dell'assenza di fedeli.

In mattinata viene **Andrea Canzanelli** (1983-88), sceso dalla capitale per trascorrere le feste nel suo paese natio. Nel pomeriggio, rapido passaggio del **dott. Daniele Cardinale** (1998-03).

Francesco Romanelli (1968-71) anticipa gli auguri pasquali in procinto di partire per il Cilento. Apprendiamo che proprio al suo paese cilentano dedica parte del suo tempo, soprattutto alle opere della parrocchia, ultima delle quali il restauro dell'organo settecentesco. Senza dimenticare, beninteso, i compagni della Badia e la vecchia passione del giornalismo.

Giunge **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), della Segreteria di Stato del Vaticano, per vivere e gustare la liturgia del Triduo Sacro.

La liturgia in *passione Domini* inizia alle 18,30. Il passio è cantato in italiano, ma secondo la melodia gregoriana tradizionale, alternato tra le parti del Cristo, del Cronista e della Sinagoga. Non mancano gli ex alunni: oltre il diacono **prof. Antonio Casilli**, l'organista **Virgilio Russo** e l'accollito **Luigi D'Amore**, sono presenti **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio, e **Marco Giordano** (1997-02) con la famiglia.

Alla cena austera i monaci ascoltano in religioso silenzio il "Pianto della Madonna", attribuito a S. Bernardo, cantato in latino.

31 marzo – La giornata inizia con il sole, poi subentrano nuvole persistenti per tutta la giornata, che però non è fredda.

Al Mattutino e alle Lodi, celebrate con la consueta solennità, partecipa **Mons. Orazio Pepe**.

Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) viene a porgere gli auguri al P. Abate, senza dimenticare di "visitare" i confratelli, che sono tutti suoi pazienti.

La Veglia pasquale ha inizio alle 23, presieduta dal P. Abate, con la benedizione del fuoco presso la porta della chiesa. Il diacono prof. Antonio Casilli cede il privilegio di cantare il preconio pasquale a D. Massimo Apicella, il sacerdote più giovane della comunità. Il *Gloria* è intonato alle 12,10 quando campanelli e campane annunciano la gioia della risurrezione, che è poi il tema dell'omelia del P. Abate.

1° aprile – Pasqua. Veramente al mattino non "sfolgora il sole di Pasqua": solo a tratti fa capolino tra le nuvole e in più si nota pioggia recente.

Prima della Messa sale da S. Cesario per gli auguri **Vittorio Ferri** (1962-65), ma non può rimanere per la Messa.

Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne e alla fine imparte la benedizione papale con indulgenza plenaria ai fedeli che affollano la Cattedrale. Al termine molti porgono gli auguri, tra i quali gli ex alunni **Giuseppe Trezza** (1980-85), **dott. Gaetano Cuoco** (1979-84), e **Nicola Russomando** (1979-84) accompagnato dal fratello Sergio.

2 aprile – Al mattino è nuvoloso, ma subito prevale il sole. E così sono salve le gite della Pasquetta: ci sono veramente molti per la montagna e per la strada.

4 aprile – Si rivede il rev. **D. Giuseppe Giordano** (1978-81), che si affaccia anche in Biblioteca.

5 aprile – Sono ospiti un gruppo di Camilliani, che, tra l'altro, visitano la Badia.

8 aprile – Alla Messa domenicale sono presenti, tra gli altri, gli ex alunni **Michele Cammarano** (1969-74) e **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

11 aprile – Giunge in mattinata **S. E. Mons. Salvatore Ligorio**, arcivescovo di Potenza, con una decina di sacerdoti giovani della diocesi, per un ritiro in Badia. I sacerdoti, alloggiati nella foresteria dell'ex Seminario, prendono i pasti con la comunità.

12 aprile – Solennità di S. Alferio con orario festivo. Alle 11 la Messa solenne è presieduta da Mons. Ligorio, che tiene l'omelia a braccio. Molti i concelebranti, oltre i sacerdoti di Potenza, tra i quali **D. Giuseppe Giordano** (ex alunno 1978-81), **D. Michele Pappadà**, **D. Alessandro Buono**, **D. Andrea Pacella**. Al termine della Messa tutti sono invitati ad un rinfresco nel refettorio del Collegio. Tra gli ex alunni presenti, **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

14 aprile – Dopo la Messa compiono una gita a Napoli il P. Abate, D. Raimondo, D. Massimo e il novizio oblati Pietro Massa.

Il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73) viene in Biblioteca non per i suoi studi prediletti, ma per accompagnare l'amico prof. Ulrich Schwartz, che nell'archivio della Badia consolidò i suoi studi sul Ducato di Amalfi.

15 aprile – Riunione mensile degli oblato secolari, tra i quali è presente anche il rev. **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), che concelebra con la comunità. Tra i fedeli notiamo **Carmine Gigantino**, già prefetto in Collegio.



La Badia per tradizione è aperta a singoli ospiti che cercano raccoglimento e preghiera. Ora il Seminario ristrutturato (in basso, a sinistra) può ospitare anche qualche gruppo familiare.

17 aprile – **S. E. Mons. Francesco Alfano**, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare, guida una cinquantina di suoi sacerdoti per una giornata alla Badia, trascorsa tra visite dei tesori storici e artistici e riflessioni, come quella del P. Abate.

19 aprile – Visita la Biblioteca il **dott. Ugo Senatore** (1980-83) con la sua scolaredda di V elementare di Cava, che ha preferito ad altri posti più prestigiosi, vinti con regolare concorso, sia come amministrativo sia come docente. Scelta intelligente, visti i tempi che corrono per la scuola.

20 aprile – Il **rev. P. D. Bernardo Ripamonti**, del monastero benedettino di Assisi, attualmente nell'abbazia di Montevergine, compie la visita tanto desiderata alla Badia, dove compì il noviziato con il maestro mai dimenticato D. Adelelmo Miola. Lo accompagnano il fratello Ludovico, anche lui per un periodo alla Badia negli anni verdi.

22 aprile – Ritiro per giovani e adulti. È presente il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), che tratta argomenti di bioetica al ritiro degli ospiti.

25 aprile – Si avverte la festa dal notevole movimento per le montagne vicine, a parte quello intenso sulla strada.

Alle 11 il P. Abate celebra la Messa in Cattedrale. Benedice la targa che ricorda l'incidente aereo del 7 novembre 1952.

Nella folla dei gitanti si fa riconoscere il **dott. Nicola Delli Santi** (1985-87), accompagnato dalla moglie. È commercialista e risiede a Salerno.

Sono ospiti a pranzo una decina di sacerdoti della diocesi di Cosenza, che desiderano far parte degli oblati secolari della Badia.

28 aprile – Vengono dalla Puglia un gruppo di Cavalieri del S. Sepolcro per un ritiro spirituale che si protrarrà fino al 1° maggio. Sono ospitati nella foresteria dell'ex Seminario e pranzano nel refettorio del Collegio.

Viene a trascorrere il week-end in Badia il **dott. Andrea Scardaccione** (1989-93). Primo desiderio da appagare è l'escursione al santuario dell'Avvocata sopra Maiori, che lo aveva già entusiasmato quando era collegiale. È sposato e ha due bambini: Iolanda (IV elementare) e Rocco Matteo (II elementare).

Alle 20,30 la "Duch Symphony Orchestra", olandese, tiene un concerto in Cattedrale, molto applaudito dal folto pubblico.

29 aprile – **Fernando Milite** (1987-89) conduce la moglie e il piccolo Lorenzo, due anni e mezzo, a godere il fresco e le bellezze della Badia.

30 aprile – **Alfonso De Bonis** (1948-52) viene con la solita premura a rinnovare di persona l'iscrizione all'Associazione ex alunni.

1° maggio – Anche nel monastero si percepisce la festa dal notevole movimento per la gita fuori porta che interessa singoli e famiglie.

3 maggio – Il **dott. Raffaele Gravagnuolo** (1973-77) ritorna come analista a disposizione della comunità monastica.

Nel pomeriggio un assaggio di pioggia di maggio.

4 maggio – Il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) viene come "ambasciatore" di amici che intendono visitare la Badia.

6 maggio – Alla Messa domenicale partecipano oltre 50 Suore Catechiste del Sacro Cuore. Gli ex alunni più anziani ricordano che queste Suore per una ventina d'anni (1942-1962) diresero alla Badia la cucina e la lavanderia e nella diocesi abbaziale animarono la vita parrocchiale con la catechesi e formarono generazioni di bambini negli asili infantili con ammirevole dedizione. La comunità benedettina di Cava è sempre grata per tanto bene compiuto.

Il giurista **prof. Giovanni Maria Flick**, già Presidente della Corte Costituzionale e ministro della giustizia, e la **dott.ssa Iside Russo**, Presidente della Corte d'Appello di Salerno, visitano la Badia. Tra gli accompagnatori ci sono alcuni ex alunni: l'**avv. Antonio Pisapia** (1951-60) e il figlio **dott. Alfonso** (1987-92), insieme con l'orgoglio della famiglia, la **dott.ssa Maria Grazia Pisapia**, giudice della Corte d'Appello di Salerno; **Nicola Russomando** (1979-84) e il fratello Sergio, sempre ambiti nelle grandi occasioni dal **prof. Armando Lamberti**, docente di diritto costituzionale nell'Università di Salerno. Il dott. Alfonso Pisapia comunica l'ultimo traguardo: è direttore amministrativo del Tribunale di Napoli.

8 maggio – Visitano il monastero una quindicina di studenti dell'Istituto di Scienze Religiose "San Matteo" di Salerno, guidati dal **prof. D. Ernesto Della Corte**, docente di Sacra Scrittura. Fa gli onori di casa l'oblati Antonio Lamberti. Consumano il pranzo al sacco nel refettorio del Collegio.

Alle ore 12 in Cattedrale si recita la Supplica alla Madonna di Pompei. Partecipano i monaci e il gruppo di ospiti.

12 maggio – Alle 10,30 ha inizio il convegno ex alunni nella sala delle farfalle, di cui si riferisce a parte.

Si trascrivono i nomi degli ex alunni presenti: **Battimelli dott. Giuseppe, Bugli dott. Lucio, Centore dott. Vincenzo, Cuomo avv.**



Il **dott. Giuseppe Battimelli** relatore al convegno del 12 maggio

Antonino, Dalessandri prof. Domenico, Fasano prof. Giuseppe, Gugliucci dott. Luigi, Russomando Nicola, Santonicola Giuseppe, Sirignano dott. Alessandro, Sorrentino Giuseppe.

13 maggio – Presiede la Messa il P. Abate per la festa dell'Ascensione. Nell'omelia afferma che siamo tutti obbligati dal comando di Gesù: "Andate e predicate...".

Con la benedizione del P. Abate, alle 9 parte dalla Badia la gara podistica attraverso i Monti Lattari (in pratica è la via che porta al santuario dell'Avvocata) con centinaia di partecipanti. Partenza e traguardo è sempre la Badia.

14 maggio – Giunge subito la notizia alla Badia, distante una ventina di metri: rapina all'ufficio postale al momento dell'apertura. L'arrivo dei carabinieri non risolve nulla.

16 maggio – Ritiro spirituale della comunità, animato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

Il **rev. D. Giuseppe Giordano** (1978-81) si associa alla comunità nella preghiera dei Vespri.

18 maggio – Ritorna il **P. D. Eugenio Gargiulo**, Priore Conventuale di Farfa, per concordare strategie comuni per le nostre biblioteche. Reduce, poi, da un recente soggiorno in Sri Lanka, trasmette il suo ottimismo sulla fioritura di vocazioni monastiche in quel paese dell'estremo Oriente.

20 maggio – Solennità di Pentecoste. Presiede la Messa il P. Abate, che amministra la cresima a una giovane. È presente l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

21 maggio – Festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori, di cui si riferisce a parte.

24 maggio – Ai Vespri è presente in chiesa **Pio Botta** (1975-83), che è sempre in giro per il mondo come agente finanziario, più spesso tra Europa e America. Forse è la lontananza che acuisce in lui commozione e gratitudine. Coglie l'occasione per versare non poche quote sociali.

27 maggio – Festa della SS. Trinità. Presiede la Messa solenne il P. Abate, che accoglie l'oblazione degli oblati secolari **dott. Mario Della Monica** e **dott. Luigi Gravagnuolo**. Sono presenti gli ex alunni **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), che concelebra la Messa, **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio, e il **dott. Germano Baldi**, già istruttore di karatè nel Collegio.

28 maggio – Alle 18,30 si tiene a Bari la presentazione del libro *I sette sigilli* di Benedetto da Bari, presente il P. Abate per la Badia.



Presenti al convegno del 12 maggio

31 maggio – Al mattino sorpresa: diverse zone del monastero sono prive di corrente elettrica, come la chiesa, la cucina, il coretto. Si celebra il mattutino nella sala capitolare. Dopo si viene a sapere che c'è stato un guasto esterno, che ha lasciato all'oscuro altre zone di Cava.

2 giugno – **S. E. Mons. Angelo Spinillo**, vescovo di Aversa, accompagna circa 120 religiose della sua diocesi, che trascorrono la mattinata alla Badia partecipando alla Messa celebrata dal vescovo.

Il **dott. Nicola De Marca** (1986-92) dedica la giornata festiva a una rapida visita della Badia, dove frequentò il liceo scientifico.

4 giugno – **Renato Farano** (1961-72) ritorna per comunicare che sta organizzando un incontro di ex alunni alla Badia per domenica prossima 10 giugno.

8 giugno – Si aggirano davanti alla Badia gli ex alunni **Enrico Albano** (1986-89), agente di commercio, residente a Cava, e **Marcello Pagnini** (1984-89), imprenditore, che lascia il nuovo indirizzo, sempre in Roma. È sposato ed ha un figlio diciannovenne. Albano, invece, ha una bimba di due mesi. I due amici si iscrivono all'Associazione desiderosi di ricevere Ascolta.

10 giugno – Prima della Messa un gruppetto di ex alunni, organizzato da Renato Farano, saluta il P. Abate. Appartengono ai maturati del liceo classico nel 1972: **Clemente Vincenzo, Farano Renato, Frigerio Giuseppe, Leone Antonio, Oliva Alberto, Romanelli Francesco**. Altri tre forse si vergognano di presentarsi, assicurando comunque la presenza al ristorante: Baldi Artemio, Carotenuto Massimo, Villa Adolfo.

11 giugno – Ritiro spirituale della comunità guidato da **S. E. Mons. Antonio Napolitano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca. Con la meditazione di oggi termina il servizio del vescovo redentorista, che è durato due anni.

14 giugno – Si è avvertita pioggia nella notte, che continua a tratti al mattino, fino a diventare più tardi abbondante, accompagnata da fragore di tuoni. Scrosci anche nel pomeriggio.

15 giugno – Alle 14,15 si tiene la riunione del Comitato nazionale del Millennio. Sono presenti: il Presidente **dott. Tommaso D'Amaro**, il P. Abate **D. Michele Petruzzelli**, il sindaco di Cava **dott. Vincenzo Servalli**, l'on. **Edmondo Cirielli**, l'arch. **Enrico De Nicola**, il segretario **dott. Angelo Gravier Oliviero**. Presenti per la Provincia: il **dott. Domenico Ranesi** e la **dott.ssa Marina Fronda**; responsabili lavori: **geom. Raffaele Cesaro, dott.ssa Lina Sabino, P. D. Leone Morinelli**.

19 giugno – Alle 10 si celebra in Cattedrale la Messa esequiale di Tullio Trezza, con la parte-

cipazione della comunità monastica. Presiede la concelebrazione D. Leone Morinelli, che tiene l'omelia, mentre concelebrano i confratelli sacerdoti. I canti sono eseguiti dalla corale diretta da Virgilio Russo (1973-81), con elementi della parrocchia di Corpo di Cava. Sono presenti gli ex alunni **Benito Trezza** (1957-58) e **Silvano Pesante** (1974-83).

26 giugno – Si riunisce nella Badia un gruppo di una dozzina di sacerdoti di Cava della forania del centro, guidati dal Vicario Generale **Mons. Osvaldo Masullo** (1967-72). Nel gruppo c'è anche l'ex alunno **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81).

Nel pomeriggio si tiene un incontro nella sala delle farfalle della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, con visita della Badia e simposio in hotel. Tra i partecipanti si fa riconoscere l'**avv. Ciro Benevento** (1978-83), che ricorda con affetto e nostalgia tanti amici della scuola della Badia e del Semiconvitto, che dirigeva D. Alfonso Sarro. Lascia il nuovo indirizzo per ricevere "Ascolta".

28 giugno – Per il 50° di sacerdozio di D. Gennaro la Messa si celebra alle 11. D. Gennaro è affiancato all'altare dal P. Abate D. Michele Petruzzelli e dal P. Abate D. Riccardo Guariglia, di Montevegine. L'omelia è tenuta dal P. Abate Petruzzelli.

Concelebrano, oltre i sacerdoti della comunità, l'Abate **D. Riccardo Guariglia, D. Antonio Chirichella** (di Montevegine), **D. Alessandro Buono** (Cava), **D. Andrea Pacella** (Cava), **D. Rosario Petrone** (Salerno), **D. Lorenzo Benincasa** (Cava), **D. Pasquale Gargione** (Castellabate). Partecipano, da Montevegine, anche **D. Roberto Boccomino** e **D. Donato Pipiciello**. Dopo la Messa si offre a tutti i presenti un buffet nel refettorio del Collegio. Partecipa alla Messa solo un ex alunno: **Alfonso Orlando** (1965-70), di S. Marco di Castellabate, cugino di D. Gennaro. Ovviamente presenti, per ufficio, gli ex alunni diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), che dispone di una corale ampliata con elementi della corale dell'Avvocata.

29 giugno – Nel pomeriggio il P. Abate e D. Leone si recano a Sarconi (Potenza), dove alle 18 si celebra la Messa del 50° di matrimonio del prof. Domenico Dalessandri (1958-61) e prof. ssa Anna Laurita. Come 50 anni fa ottennero la presenza del P. Abate D. Eugenio De Palma, così hanno desiderato vivamente la partecipazione del successore per benedire ancora il loro amore e ringraziare insieme il Signore.

30 giugno – Alla Badia ci sono oggi pomeriggio tutti gli Accarino e tutti gli Scapolatiello per il matrimonio di Paolo Accarino (figlio dell'avv. Francesco e di Lucia Scapolatiello).

7 luglio – Viene il P. Abate Visitatore **D. Mauro Meacci**, di Subiaco, che accompagna suoi amici nella visita della Badia. Naturalmente sono ospiti graditi della comunità.

8 luglio – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, l'**ing. Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81).



Il Comitato nazionale del Millennio riunito alla Badia il 15 giugno

10 luglio – Ricorre la festa liturgica di S. Felicità, Patrona della Badia. Il P. Abate presiede la Messa e tiene una breve omelia al piccolo "gregge" che si associa alla comunità: l'organista **Virgilio Russo**, l'oblato **dott. Luigi Gravagnuolo**, e il **dott. Giuseppe Battimelli**, sempre presente nei giorni feriali.

11 luglio – Festa di S. Benedetto. Alla Messa delle 11, presieduta da **S. E. Mons. Armando Dini**, concelebrano con la comunità **D. Donato Mollica** e **D. Michele Pappadà**. Del Consiglio Direttivo dell'Associazione sono presenti: Presidente **avv. Antonino Cuomo**, **dott. Giuseppe Battimelli**, **Nicola Russomando**, oltre l'organista **Virgilio Russo** e il diacono **prof. Antonio Casilli**.

14 luglio – Si tiene in Cattedrale un concerto d'organo del **dott. Attilio Parisi**. Si esibisce anche il tenore **Luigi Falcini**. Uditorio numeroso e interessato.

15 luglio – Festa esterna di S. Felicità, che si celebra la domenica dopo il 10 luglio.

Il P. Abate presiede la Messa solenne alle 19. Segue la processione con il busto argenteo della Santa, animata dal diacono **prof. Antonio Casilli**.

17 luglio – Nuvoloso. Di prima mattina (circa ore 5,30) qualche spruzzatina di debole pioggia.

18 luglio – Alle 18,30 il P. Abate celebra in Cattedrale la Messa del trigesimo di Tullio Trezza.

20 luglio – Il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) viene a trascorrere qualche giorno al fresco della Badia.

21 luglio – Alle 20 concerto d'organo in Cattedrale di **Andreana Pilotti**, accompagnata con sassofono da **Alfredo De Francesco**. Tra i numerosi partecipanti la **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01), ancora affascinata da una vacanza nel Cilento.

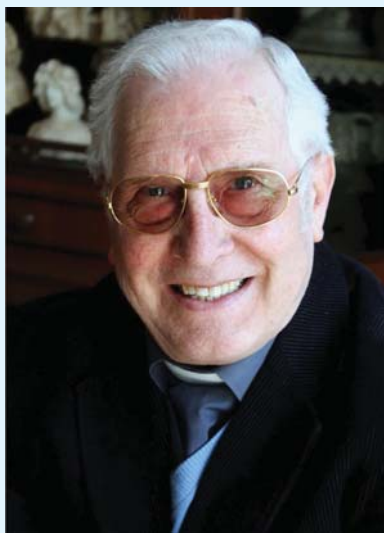
22 luglio – Alla Messa domenicale è presente un gruppetto di ex alunni: il notaio **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52), sempre alla ricerca di quote sociali da versare, l'amico inseparabile **avv. Gennaro Mirra** (1943-52 e prof. 1964-67), il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e **Michele Cammarano** (1969-74), sceso da Viterbo per una doverosa visita alla mamma.

25 luglio – Ritorna **Andrea Canzanelli** (1983-88), molto soddisfatto di aver concluso il corso di teologia presso l'Università Pontificia Urbaniana. Spera che la conclusione degli studi e il ritorno in Campania gli consentiranno la partecipazione attiva alla vita dell'Associazione ex alunni.



Il 10 giugno un gruppetto di ex alunni ritorna alla Badia

Giubileo sacerdotale



Il **rev. prof. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68) ha festeggiato il 50° di sacerdozio domenica 1° luglio con la celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di S. Potito di Roccapiemonte, presente il vescovo diocesano S. E. Mons. Giuseppe Giudice.

Segnalazioni

Il **P. D. Eugenio Gargiulo**, Priore Conventuale dell'Abbazia di Farfa, il 23 giugno ha ricevuto la cittadinanza onoraria del Comune di Vietri sul Mare, nel quale ha svolto l'ufficio di parroco di Dragonea dal 1979 al 2001, lasciando un segno tangibile nella comunità sia sotto il profilo spirituale che sotto l'aspetto materiale e soprattutto sociale.

Nozze

30 giugno – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Paolo Accarino**, dell'**avv. Francesco** e di **Lucia Scapolatiello**, con **Sabrina Ciccullo**.

Nozze d'oro

Il 29 giugno, a Sarconi (PZ), nella Chiesa di S. Antonio, Diocesi di Tursi-Lagonegro, sono state celebrate le nozze d'oro dei coniugi **ins. Anna Laurita** e **prof. Domenico Dalessandri** (1958-61), membro del Direttivo dell'Associazione ex alunni, genitori dell'**avv. Raffaele Dalessandri** (1982-87) e suoceri del **dott. Nicola Gulfo** (1983-88).



Il P. Abate benedice le nozze d'oro Dalessandri-Laurita il 29 giugno

La cerimonia, alla quale erano presenti numerosi parenti ed amici, è stata presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli, conceleberrante il P. D. Leone Morinelli.

Ai coniugi e alla famiglia un grande augurio per questo importante traguardo.

Nascite

12 luglio 2016 – Come comunicato dall'**ing. Armando Armando** (1961-63), a Roma la nipotina **Caterina**, primogenita di **Ruggero** e di sua figlia **Silvia**, che è stata battezzata a Palermo il 26 agosto 2017.

20 aprile 2018 - A Pompei, **Aurora Maria**, primogenita di **Enrico Albano** (1986-89) e **Antonella Forfora**.

Lauree

23 aprile – A Napoli, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, **Paola Battimelli**, figlia del **dott. Giuseppe** (1968-71), in conservazione beni culturali, laurea magistrale, con il massimo dei voti e la lode.

In pace

13 ottobre 2017 - A Napoli, l'**avv. Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera**, Presidente di Cassazione, dal maggio 2013 iscritto all'Associazione ex alunni nella categoria Amici. I monaci della Badia gli sono grati per la donazione di parte del suo Archivio di famiglia.

9 aprile - A Galdo degli Alburni, il **rev. D. Elvio Fores** (1969-76), che fu anche prefetto in Collegio.

20 aprile – A Sorrento, il **dott. Giovanni Villa** (1971-75), farmacista.

6 maggio – A Potenza, il **dott. Roberto Franco** (1963-68), nipote del P. Abate D. Michele Marra.

18 giugno - A Cava dei Tirreni, il sig. **Tullio Trezza**, padre di Giuseppe (1980-85).

25 giugno 2018 – A Roma, il **sig. Bruno D'Angelo**, fratello di Mons. Giuseppe (1949-59).

Solo ora apprendiamo che il **dott. Giuseppe Petraglia** (1942-44 e prof. 1964-80) è deceduto il 29 settembre 2015.

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

Per gli ottant'anni di Don Gregorio Colosio (1957-61)

Mitico don Gregorio! Ha compiuto 80 anni senza dire niente a nessuno e invece noi eravamo tutti lì a festeggiarlo alla messa; di venerdì alle 18.30 in san Pietro. Ma in cominciamo dal principio: nel 1967 il Don diventa sacerdote e arriva a Modena dopo essere stato un po' in giro per collegi e basiliche a studiare. Da un paesino lontano, vicino a Bergamo arriva a Modena e diventa poco alla volta don Gregorio, quello che conosciamo e amiamo. Perché è ormai uno di noi anche se non ha imparato una parola di dialetto, è un prete internazionale e tutti si rivolgono a lui: badanti polacche, ucraine ma anche poveretti bianchi e neri e tutti quelli che hanno bisogno perché tutti sanno che avranno un aiuto, un lavoro, una parola di conforto. Mi ricordo una volta eravamo a pranzo assieme, era arrivata una telefonata per andare a benedire un morto e via, addio pranzo, era volato via con il vento sul suo scooter. Vorrei dire tante cose su di lui, cose importanti, del bene che fa, ma lo fa in segreto e non lo scrive nel Sampietrino, il giornale della parrocchia che ha diretto per vent'anni, e allora lo immagino. Come quella volta con il Modena F. C. nel campionato 2008-09, era ormai in retrocessione, c'era poco da fare, e allora una bella benedizione e il Modena si è salvato, oh! Forse si salvava lo stesso ma in ogni caso non gli ha fatto male. Don Gregorio è così, un prete da corsa pieno di umanità, va dappertutto e per questo gli vogliamo bene e lo salutiamo con gli auguri di stare per tanti anni ancora con noi!

Beppe Zagaglia

(da "il Resto del Carlino" del 29 aprile 2018)

Indirizzo e-mail dell'Associazione ex alunni:
associazioneexalumni@badiadicava.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79

Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089 468555

84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.